ANNO LXXI

N.9/10 - SETTEMBRE/OTTOBRE 1990

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



CONVERSAZIONI SUL'ALDILÀ

LA CASA DI DON BOSCO A ROMA

IL QUARANTENNIO DI SCHUMAN

PACE E PETROLIO

sommario



L'arabo che gestisce questo distributore nel deserto non si rende conto che la sua benzina può provocare la III^a^ guerra mondiale. Nelle sue preghiere quotidiane ad Allah speriamo che ci sia anche l'invocazione alla pace.

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO LXXI
n. 9/10
SETTEMBRE/OTTOBRE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Direttore: Walther Sudanese; **Vice Direttore:** Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Arnaldo Pedrini (delegato nazionale); Antonio Cubeta; Renzo Romor; Antonio Raimondi; (gex); Luigi Capuzzo; Nicola Ciancio; Gennaro Ianiello; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
Via G. Amendola, 5 - Tel. (06) 48.17.315
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 33.76.297/33.80.251

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'UISP
Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di ottobre 1990

EDITORIALE

3 **Pace e petrolio** di Walther Sudanese

4 **XXXII Consiglio Nazionale**

TEMA FORMATIVO

5 **Progetto formativo 1991** di Arnaldo Pedrini

6 **Quello che vidi al funerale di Breznev** di George Bush

7 **La genesi di un piano** di Marcello Palumbo

9 **Il giovinetto Carlo** di a.p.

10 **Conversazioni sull'aldilà** di Mario Canciani

11 **Chi comanda in Purgatorio?** di Leonello Crocetta

AGOPUNTURA

14 **E «leghiamoci» un po' di più** di Antonio Raimondi

ECCLESIA

15 **Da Cornelio a Omobono** di l.c.

CAMPUS

18 **In bicicletta da Brà a Roma** di Michele Davico

OSSERVATORIO

21 **Don Bosco alla Rupe Tarpea** di Arnaldo Pedrini

IN FAMIGLIA

24 **Una gita a Barcellona** di Luciano Cane

VITA ASSOCIATIVA

26 **Notizie e foto dalle Unioni**

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Bosco Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Alberta; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi vi fanno parte della Famiglia Salesiana».



PACE E PETROLIO

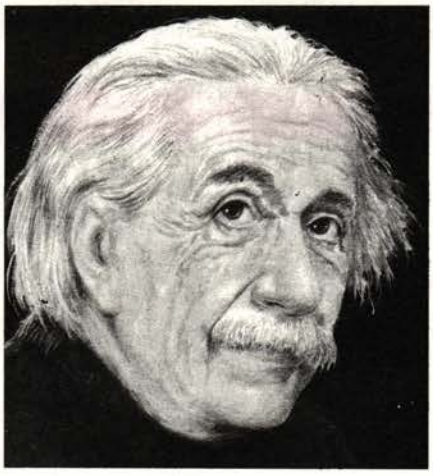
Walther Sudanese

Mentre scriviamo abbiamo appena lasciato alle spalle una estate che speriamo non passi alla storia come preparatoria della terza guerra mondiale.

Di questo si tratta perché il petrolio dei paesi del Golfo, da solo, alimenta per il 50% la nostra civiltà condizionandone lo sviluppo e persino il mantenimento dei livelli di vita cui oriente ed occidente sono abituati.

Il nostro stesso «quotidiano» è oramai legato al petrolio.

Le precedenti guerre mondiali hanno avuto, tutto sommato, «casus belli» addirittura risibili al confronto dell'impennata del governo di Bagdad e, ammesso che esistano motivi gravi per una guerra, questa non può mai essere «giusta» né giustificabile.



Albert Einstein

Qui non è la sede per un approfondimento della vicenda che tiene tutti con il fiato sospeso né per dissertare sulla guerra ma una rivista a diffusione nazionale ed internazionale come la nostra non può tacerne né omettere sulla vicenda qualche considerazione dal punto di vista religioso.

Già nel numero scorso, con un presentimento suggeritoci certamente da Don Bosco, avevamo scritto sulla pericolosità dell'incalzante integralismo islamico (come già avevamo «anticipato» per tempo i capovolgimenti dell'impero sovietico) e lo abbiamo fatto per aggiornare i lettori esortandoli alla vigilanza, alla carità dell'accoglienza ed alla necessità di pregare molto anche per questo.

Mentre Gesù nasceva Angeli celesti, fra musiche e trionfi di luce nella notte di Nazaret, ne informarono (non solo) i pastori augurando la *Pace in terra agli uomini amati da Lui* (Luca 2,8 - 10) e su quell'«amati da Lui» varrebbe la pena di riflettere.

Nelle Beatitudini c'è la settima che chiama i *fautori di pace figli di Dio* e, infine, il Maestro appena appare agli Apostoli, dopo la Resurrezione, dà loro la *pace, la Sua pace.*

Francesco D'Assisi, morente, sussurrò ai frati che il *Pace e Bene* era il saluto che gli era stato suggerito da Cristo stesso.

I nostri lettori sanno queste cose e ci spiace doverne scrivere in un numero in cui pubblichiamo anche una ricerca sull'Aldilà, ma gli islamici, da Maometto a *Saddam*, ripetono ossessivamente il versetto coranico che «chi muore in guerra sarà accolto con gloria nel paradiso di *Allah*».

La guerra ci piace definirla «assurda ed ignobile» come l'ha definita il grande *Einstein* anzi con questo binomio volevamo intitolare l'editoriale che chiudiamo riportandovi per esteso la illuminante citazione.

... «Colui che con gioia marcia in ranghi e file si è meritato subito il mio disprezzo».

«Gli è stato dato un grosso cervello per errore, poiché gli sarebbe bastata largamente la spina dorsale».

«Questa disgrazia della civiltà dovrebbe essere subito spazzata via».

Hiroscima ne è il simbolo, la brutalità assurda, il patriottismo fanatico; odio violentemente tutto questo, come *assurda e ignobile* è la guerra.

Vorrei essere tramutato in nulla piuttosto che essere una sola parte di questa azione così bassa!

«È una mia convinzione che uccidere con il pretesto della guerra non è altro che un crimine!».

I Papi delle due guerre mondiali ebbero parole altrettanto celebri per condannare la guerra; Benedetto XV nel messaggio del 1° Agosto del 1917 definì la guerra che non voleva terminare «*l'inutile strage*» e Pio XII, nel radiomessaggio da Castelgandolfo del Settembre 1939, disse solennemente: «*nulla è perduto con la pace. Tutto puo esserlo con la guerra*».

Noi non siamo ai livelli di questi personaggi, ma coscienti della gravità del momento in cui la ragionevolezza dovrebbe prevalere, da cristiani e da figli di Don Bosco, preghiamo per questo proprio quel Cristo risorto in cui solo confidiamo.

Walther Sudanese



XXXII CONSIGLIO NAZIONALE

Salesianum
Roma, 8/10 Giugno 1990

Quest'anno il Consiglio Nazionale si è tenuto dall'8 al 10 giugno 1990 in Via della Pisana a Roma presso la casa generalizia.
Pubblichiamo la risoluzione finale già richiamata nella lettera di progetto firmato dal Delegato Nazionale, riservandoci di pubblicare al prossimo numero la relazione del superiore maggiore don Antonio Martinelli, nuovo consigliere per la famiglia salesiana e le comunicazioni sociali.
Questa vera «lezione» è stata particolarmente apprezzata da tutti i consiglieri nazionali.

RISOLUZIONI FINALI

Il XXXII Consiglio Nazionale della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco convocato nei giorni dall'8 al 10 giugno 1990 presso il Salesianum (Casa Generalizi Opere di Don Bosco) in via della Pisana n. 1111 in Roma,

- udita la Relazione della Presidenza, ne approva i contenuti; demanda l'approvazione del bilancio 1989-90, dopo aver preso atto delle risultanze esposte dal Tesoriere nazionale al 31 maggio 1990, alla prima riunione della Presidenza Nazionale che si terrà dopo il 31 agosto 1990;
- tenuto conto del messaggio consegnatoci dal Capitolo Generale 23° della Congregazione Salesiana, il quale indica le direttrici formative e operative dell'Associazione nei prossimi anni, nonché della illustrazione del tema formativo 1990/91 «Evangelizzare» del nuovo Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana Don Antonio Martinelli e delle esortazioni del Rettor Maggiore;
- preso atto dei contributi dei due gruppi di studio relativi alla formazione e alla organizzazione-immagine della Associazione, fa proprie le seguenti proposte per l'anno sociale 1990-91:

a) formulare un Progetto Educativo di ampio respiro, aperto profeticamente al futuro, con le indicazioni e la consulenza del Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e i Delegati ai vari livelli;

b) superare con una rinnovata coscienza illuminata dalla fede la dimensione individualistica della Formazione, per vivere la valenza sociale della carità come attenzione nuova alle problematiche emergenti;

c) consolidare ulteriormente i rapporti col le Exallieve, l'MGS e le altre componenti la Famiglia Salesiana per essere più incisivi nell'azione evangelizzatrice;

d) migliorare il sistema organizzativo dell'Associazione, utilizzando le nuove tecnologie al fine di facilitare i rapporti fra le Unioni e il Centro e tra il Centro e gli Associati;

e) esaminare la possibilità di rendere «Voci Fraterne» strumento di divulgazione del nostro specifico carisma e delle iniziative culturali e sociali promosse dalla Associazione;

f) mantenere e potenziare l'organizzazione dei Corsi formativi ed informativi anche a carattere speciale.

delibera, inoltre,

1) di aumentare la quota sociale, a partire dal 1990/91, a lire 15.000, di cui lire 3.000 da inviare alle Federazioni Ispettoriali;

2) di convocare un Consiglio Nazionale Straordinario per l'approvazione del nuovo Regolamento, possibilmente nell'aprile del 1991, dopo il completamento dei lavori dell'apposita Commissione;

3) di dare mandato alla Presidenza Nazionale di stabilire data e luogo per la convocazione del XXXIII Consiglio Nazionale;

4) di impegnarsi per la migliore realizzazione del VI Eurobosco di Taormina (novembre 1990) ratificando l'incarico affidato alla Federazione Ispettoriale Sicula per l'organizzazione dell'incontro.

Nella foto la consegna dei distintivi d'oro al XXXII Consiglio Nazionale da parte del Rettor Maggiore

LETTERA AGLI EXALLIEVI

Progetto formativo 1991

Roma, 15 settembre 1990

Arnaldo Pedrini

Cari exallievi,
il «dopo '88» aveva richiesto un programma ben definito e stilato in maniera pratica: ad onor del vero, pare che non siamo venuti meno all'impegno assunto: *Educarci alla fede per evangelizzare.*
Da un'identificazione di immagine ad una testimonianza: esser apostoli nel contesto socio-culturale nel quale viviamo. In questo anno, a seguito del Consiglio nazionale celebratosi presso la Casa generalizia a Roma, si è voluto procedere alla formulazione di *un progetto formativo:* costituisce appunto una delle Risoluzioni scaturite in quell'incontro: anzi la prima; quindi quella che gode di una certa priorità di esecuzione.
L'impegno assunto a livello comunitario investe la Presidenza e nel contempo tutte le nostre Federazioni ispettoriali. Già si è avuto da parte della



Giunta nazionale un abboccamento con il Consigliere per la famiglia salesiana a metà luglio e si è delineato un programma di massima. Alla luce del colloquio avuto e rifacendoci in particolare all'Inchiesta fatta a livello internazionale, si è pensato di stendere una bozza di lavoro da inviare poi a tutte le Federazioni italiane per eventuali chiarimenti e aggiunte, modifiche o proposte.
Negli incontri formativi che si terranno febbraio-marzo del 1991 p.v. a Pacognano e a Como si affronteranno queste tematiche circa il progetto per un contributo sempre più allargato e proficuo.
Le due Federazioni — meridionale e milanese — si assumeranno l'onere di gestire questa «presa di coscienza» del progetto formativo in maniera specifica; comunque non dovrà mancare l'apporto delle altre Federazioni partecipanti.
La Rivista «*Voci fraterne*» informerà i nostri lettori di tutto lo svolgimento del lavoro in cantiere.
Sarà in particolare di stimolo e di buon auspicio la «*Lettera ai Giovani*»(*).
Intanto intendo richiamare all'attenzione di tutti il grande avvenimento che ci attende: l'Eurobosco di Taormina. Ormai siamo alle ultime battute, agli ultimi ritocchi.
Affidiamo alla protezione della Vergine SS. Ausiliatrice — stendiamo e inviamo questa lettera in sua festa — per un risveglio sempre più cosciente e effettivo delle nostre Federazioni ed Unioni. Don Bosco dal cielo voglia benedire questi sforzi per il bene dei nostri giovani.
Salutando cordialmente e con l'augurio di ogni bene.

Arnaldo Pedrini
Delegato Nazionale

«Il laico è un nome della chiesa nel cuore del mondo ed è un uomo del mondo nel cuore della chiesa»

(Documenti della Conferenza dei Vescovi dell'America Latina a Puebla nel 1979)

(*) *Inviata dal Rettor Maggiore e contenuta negli Atti e Documenti Capitolari - Allegato 10* (cfr. Bollettino Salesiano, mese di Settembre).



Quello che vidi al funerale di Breznev

George Bush

Il 41° presidente degli Stati Uniti George Bush. Nato a Milton, nel Massachusetts il 12 giugno 1924, pilota della US Navy durante la seconda guerra mondiale, laureato in economia alla Università di Yale, è entrato in politica attiva nel 1964

Dalla nuova rivista «CHORUS» (Leonardo Periodici, giugno 1990) riproduciamo questo articolo del Presidente Bush.
È interessante non solo che vi si riconosca la forza della Preghiera e dei «valori» che contano, ma l'inedita notizia sulla moglie di Breznev che, al funerale del marito, a Mosca, come estremo e furtivo saluto, fece il segno della croce sulla bara del potente defunto. Dio una volta conosciuto non lo si può sradicare dall'anima dei singoli e dei popoli

Ovunque io vada nel mondo vedo la potenza di Dio nella famiglia. Voglio raccontarvi un episodio di cui fui testimone molti anni fa, mentre assistevo ai funerali del leader sovietico Breznev. La cerimonia si svolgeva con una precisione militare tale da trasmettere un senso di freddezza e di vuoto: soldati che marciavano, elmetti di acciaio, tanta retorica marxista; nessuna preghiera o inno di conforto, nessun accenno al nome di Dio.
I leader sovietici presero posto sulle mura del Cremlino mentre la famiglia del defunto scortava silenziosamente il feretro fino alla sua ultima dimora. Dal mio posto vidi la signora Breznev avvicinarsi alla bara per un ultimo saluto, e proprio lì, nel grigio e freddo cuore di quello stato totalitario, la vidi tracciare una croce sul petto del marito. Rimasi sbalordito. Quel semplice gesto mi fece capire che decine di anni o anche secoli di dura legge atea non potranno mai distruggere la fede e la forza interiore che arde nel cuore di tutti gli uomini.
Con il passare del tempo vedo sempre più la presenza di Dio in questo mondo, e l'aiuto che Egli ci dà. In casa, preghiamo regolarmente. Prego spesso di avere la forza e la saggezza necessarie al mio compito. Chiedo anche a Dio di guidarmi nel mio ruolo di padre e marito. Il futuro di questa nazione sta nella forza delle famiglie americane, e nei valori che conserviamo e trasmettiamo ai nostri figli. Credo fortemente nell'importanza dei genitori e degli insegnanti nella formazione della personalità di un giovane. Barbara e io abbiamo sempre detto ai nostri ragazzi che per dare un senso alla vita, bisogna viverla con certi valori. L'amore di Dio, il rispetto della vita umana, l'orgoglio per la patria, le sue leggi e le sue tradizioni, l'educazione, e la comprensione per i meno fortunati: questi sono i valori che abbiamo cercato di trasmettergli, e che essi a loro volta hanno cercato di trasmettere ai propri figli.
Noi dobbiamo nutrire questi valori, malgrado le incessanti pressioni che i nostri figli subiscono fuori di casa, i pericoli della droga, la spinta a «fare come gli altri», la tentazione del denaro facile e dei bei vestiti, l'inutilità di una vita senza impegno. Noi possiamo e dobbiamo insegnare ai nostri figli come tenersi ben saldi nella tempesta aggrappandosi ai valori di cui credono.
Se i nostri figli, quando escono di casa, conoscono la differenza tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, allora noi vedremo le scuole senza più droga, vedremo la fine della violenza nelle strade e nelle aule scolastiche, vedremo infine una nuova generazione consapevole del fatto che vivere bene significa anche aiutare gli altri: in breve, noi vedremo un'America più forte, migliore.
Tutto ciò ha inizio nella cucina o nel soggiorno delle nostre case, in quei momenti di intimità familiare in cui diciamo ai nostri figli in che cosa crediamo, dimostrandoglielo con il nostro stile di vita, con le nostre scelte ragionevoli.
I valori di una nazione sono i valori del suo popolo, quelli che nascono e crescono in ogni focolare.
Possiamo costruire un'America migliore, ognuno di noi con i nostri figli. Dio benedica l'America e le sue famiglie.

ROBERT SCHUMAN, QUARANTENNIO



Alcide De Gasperi, il tedesco Konrad Adenauer e il francese Robert Schuman nel 1951, tutti e tre cristiani e convinti europeisti, furono i protagonisti della ricostruzione post-bellica.

La genesi di un piano

Raramente l'appello di un uomo politico ha avuto la sorte di simboleggiare il punto di partenza di un processo storico come la dichiarazione fatta da Robert Schuman nel salone dell'Orologio al Quai d'Orsay il 9 maggio 1950.

Se oggi si può parlare di unione europea non più come di un'utopia, ma come di un ulteriore passo di un cammino iniziato quarant'anni fa, e che vede impegnati dodici paesi del Vecchio Continente, mentre altri chiedono di associarsi all'impresa, tutto ciò ha avuto origine da quella iniziativa che il più famoso dei columnist americani dell'epoca, Walter Lippmann, definì «la più audace e costruttiva del dopoguerra».

Il contenuto rivoluzionario della proposta, che in qualche modo contrastava con lo stile del ministro degli esteri francese, un uomo riservato e alieno dai colpi di scena spettacolari, si rivelò immediatamente. Chi avrebbe, infatti, osato concepire uno strumento capace di cancellare la secolare rivalità franco-tedesca ponendo sotto un'alta autorità comune il complesso della produzione di carbone e d'acciaio dei due paesi come base di un'organizzazione sovranazionale aperta agli altri stati europei?

Ma Schuman non intendeva passare alla storia come il fondatore di un «pool carbo-siderurgico». Le sue preoccupazioni erano ben altre e si esprimevano senza perifrasi nelle solenni parole con cui si apriva la dichiarazione: «la pace mondiale non potrebbe essere salvaguardata senza sforzi creatori proporzionati ai pericoli che la minacciano», e più avanti: «l'unione delle nazioni europee esige che l'opposizione secolare tra Francia e Germania sia eliminata». Dopo aver esposto i principi essenziali di quella che sarebbe divenuta la prima comunità europea, la CECA, Schuman ritornava sul significato ispiratore del progetto cui affidava il compito di costituire «la base comune per lo sviluppo economico, prima tappa della federazione europea», e di generare una «solidarietà di produzione» capace di dimostrare «come ogni guerra tra Francia e Germania divenga non solo impensabile, ma materialmente impossibile».

Come si sa, la via dei «pool» settoriali cedette poi il passo a una concezione più ampia che trasferiva ad un unico organismo comunitario, la CEE, la facoltà di stabilire le regole di condotta dell'intera economia dei paesi membri dell'organizzazione.

Ma allora la tendenza, comune a tutti i dopoguerra, di ridisegnare i destini delle nazioni e delle associazioni fra Stati secondo una duplice linea, mondialistica e regionale, cioè per gruppi di paesi geograficamente e politicamente omogenei, imprimeva un ritmo serrato alla fioritura

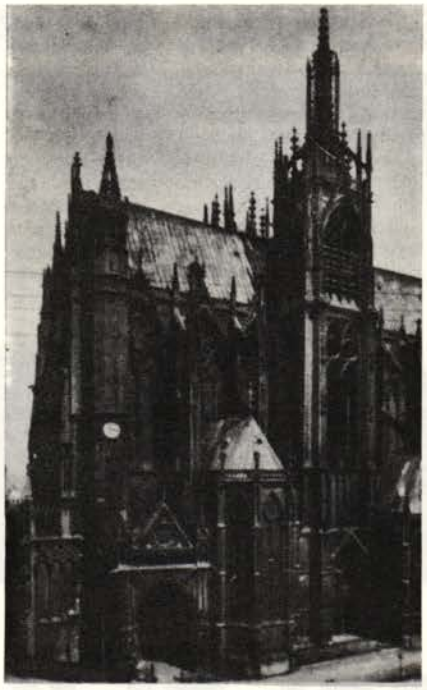
→

Marcello Palumbo

Quest'anno ricorrono 40 anni da quando questo cattolico, ministro degli Esteri di Francia, ha ufficializzato e ha messo la prima pietra all'edificio che oggi chiamiamo «la casa comune Europea». Il Vescovo di Metz ha dato il via in quella diocesi al processo canonico diocesano per portarlo sugli altari. La grande idea conquistò subito il nostro Alcide de Gasperi di cui pure a Trento chiedono il riconoscimento «delle virtù eroiche».

Questo interessante articolo del nostro direttore vuole ricordare il mite e tenace Schuman alla cui idea si deve se oggi cadono muri e ostracismi e sospetti reciproci fra tanti popoli in Europa; informa su alcuni retroscena di tante fondamentali iniziative di pace.

dei progetti che si alternavano alle grandi realizzazioni internazionali.
Prima che terminasse la guerra gli Alleati avevano già gettato le basi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e del futuro assetto monetario internazionale, il quale prese corpo alla conferenza di Bretton Woods (1°-22 luglio 1944), mentre i governi in esilio del Belgio, Olanda e Lussemburgo avevano sottoscritto a Londra, il 5 settembre 1944, la convenzione per dar vita all'unione economica e doganale, nota col nome di Benelux, che sarebbe entrata in vigore il primo gennaio 1948.
A conflitto concluso si sviluppò una fase alla quale si sarebbe potuto applicare l'immagine «sessantottesca» della fantasia al potere. Una valanga di sigle veniva rovesciata dalla diplomazia a getto continuo sullo scenario internazionale. Venivano così alla luce, tra il 1947 e il 1949, il Piano Marshall, il GATT, l'Unione Europea Occidentale, l'OECE, il Comecon, l'Alleanza Atlantica, il Consiglio d'Europa.
La guerra aveva causato circa 80 milioni di vittime, immense distruzioni in Europa, ed era costata 1.500 miliardi di dollari ai belligeranti. Era dunque più che giustificato il fervore ricostruttivo che interessava principalmente le strutture politiche ed economiche. Nel 1948 l'Europa occidentale aveva ritrovato, con l'aiuto americano, la forza di recuperare il vecchio equilibrio produttivo, il cui livello d'anteguerra era stato oltrepassato nel 1950.
Oggi l'Europa dei dodici è abituata a leggere nel Guiness dei primati i suoi spettacolari progressi, anche se insidiati e spesso superati dal Giappone, ma all'epoca della proposta Schuman i paesi lottavano per la sopravvivenza economica in un contesto internazionale dominato dalla «guerra fredda», mentre la Piccola Europa avvertiva il forte bisogno di uscire allo scoperto con qualche mossa che l'affrancasse dalla tutela americana.
Ma Schuman, che era stato ministro dell'economia nel '46-'47, presidente del consiglio nel '48-'49, e poi ministro degli esteri, carica che mantenne fino al 1952, non avrebbe probabilmente concepito il piano senza il determinante contributo di un personaggio apparentemente di seconda fila: Jean Monnet, colui che De Gaulle chiamò sprezzantemente l'«inspirateur».
Questo singolare pianificatore in termini di economia di mercato, che dirigeva appunto il commissariato del piano economico francese situato in un palazzetto di Rue de Martignac a Parigi, ebbe la ventura di fornire una serie di progetti ai maggiori personaggi del suo tempo: a Churchill l'unione franco-britannica, a Roosvelt il programma per la vittoria, a Schuman il piano della CECA, a Pleven la Comunità Europea di Difesa, ai ministri riuniti a Messina lo schema di Comunità economica e nucleare.



La cattedrale di Metz, ove già si prega sollecitando l'intercessione di Schuman

Aiutato dai suoi tre collaboratori: Pierre Uri, Etienne Hirsch e Paul Reuter, Monnet buttò giù un appunto che consegnò a Schuman mentre lo statista stava mettendo il piede sul predellino di un treno alla vigilia di un week-end.
Per qualche mese il ministro degli esteri tenne per sé il progetto, lo studiò e si convinse della sua originalità, ma anche della sua fattibilità. «In due sedute, tra il 3 e il 9 maggio — raccontò poi Schuman — il progetto fu proposto al Consiglio dei ministri il quale era completamente all'oscuro dei preparativi. In cinque giorni il governo francese fu informato e accettò». Schuman si era assicurata anzitutto l'adesione di massima del cancelliere Adenauer, mentre i governi, inglese, italiano, americano e dei tre paesi del Benelux erano stati informati del piano soltanto ventiquattro ore prima della sua divulgazione. Il metodo di lavoro silenzioso di Schuman fece dire allo scrittore Bernard La Varegne che «mai un sovrano assoluto, mai un Luigi XIV, un Napoleone — poiché questi almeno parlavano dei propri progetti a qualche loro ministro — ha avuto la temerarietà di impegnare in maniera più decisiva i destini del suo paese e con tale spirito sistematico». Spaak scrisse di lui di non aver mai visto «un uomo dall'apparenza più modesta e dai modi più discreti manifestare tanta immaginazione e tanta audacia politica».
Quanto Schuman lanciò l'appello per la creazione della prima comunità europea, era al termine della sua carriera. Le circostanze della sua vita avevano contribuito a formare in lui l'uomo nuovo europeo. Di famiglia lorenese, Schuman era nato a Lussemburgo nel 1886, mentre la sua regione originaria, già strappata all'agonizzante secondo impero francese, era sotto il dominio tedesco. I suoi studi furono una continua peregrinazione, ciò che permise al giovane Robert di assimilare culture e mentalità diverse. Frequentò il liceo nella capitale del piccolo Granducato e lo proseguì a Metz, passando quindi da un'università all'altra, da Bonn a Monaco, a Berlino e infine a Strasburgo. Un biografo sintetizzò con questa immagine il ritratto di Schuman: «lussemburghese di nascita, germanico di educazione, romano di fede, francese di cuore». Per quasi un trentennio, dal 1919, aveva rappresentato la Mosella al Parlamento della III Repubblica, e durante l'occupazione nazista della Francia era stato deportato in Germania dopo aver rifiutato l'offerta di Hitler di ricoprire la carica di Gauleiter dell'Alsazia-Lorena.
Mentre l'Inghilterra laburista gli voltava le spalle, Schuman trovò in De Gasperi e in Adenauer, uomini di frontiera al pari di lui, e nei governanti del Benelux gli interlocutori ideali per iniziare un'impresa così diversa da tutti gli schemi della tradizione politica continentale. L'obiettivo comune ai sei andava ben al di là di una semplice realizzazione economica. «Edificare un'Europa sopra realizzazioni tecniche, economiche o militari — scrisse Schuman nel 1954 — non servirebbe a niente. Ciò che occorre al di sopra di tutto questo è una volontà politica al servizio di uno stesso ideale umano». Profeticamente aveva detto, nel discorso del 9 maggio: «l'Europa non si farà d'un colpo né si costruirà tutta insieme; si farà con realizzazioni concrete creando prima di tutto una solidarietà di fatto».

Marcello Palumbo

DON BOSCO E L'ALDILÀ

Il Giovinetto Carlo

Parlare o trattare della morte entrava nell'ottica delle sue idee, della sua pedagogia e non ebbe affatto timore di farne oggetto di riflessioni con i suoi ragazzi. L'*estote parati* non era del resto l'avviso che lo stesso Divin Maestro dettava nel Vangelo? Un richiamo di frequente, soprattutto nell'indirizzare loro il pensiero della «Buona Notte», e il più delle volte in forma di predizione. Lungi dall'esserne terrorizzati, quei giovani correvano a lui, quasi al riparo, affollando il confessionale del Santo, per aggiustare le partite dell'anima, per mettersi in grazia di Dio.
Comunque era la prassi vigente e si può anzi parlare di bell'eredità, che da S. Alfonso de' Liguori («Apparecchio alla morte») attraverso S. Giuseppe Cafasso, era giunta fino a Don Bosco! Nell'Oratorio e poi nei suoi collegi, ogni mese, si praticava l'*Esercizio della Buona Morte* per la verità poco allegro: oggi lo ritroviamo sott'altro nome nelle Giornate di ritiro o di revisione di vita. In pratica si tentava di prospettare il futuro, di mettersi in contatto con l'*al di là*. E diversi episodi — e di non lieve portata — costellano la vita di Don Bosco al riguardo. Ci riferiamo a qualcuno di questi casi e precisamente a quelli capitati negli anni 1839, 1849, 1860.

Dei molti segni che Don Bosco ebbe con l'aldilà, quì ne vengono riportati solo due: quello più famoso del chierico Comollo — che tanto incise sulla vocazione e sulla salute del santo — e quello meno noto del giovinetto Carlo.

Il caso di Comollo (1839)

A Chieri nel seminario l'intimo amico di Giovanni, Luigi Comollo (un vero Luigi di nome e di fatto) cade gravemente ammalato quasi improvvisamente e muore. Tra loro un patto segreto: chi per primo fosse passato all'eternità, sarebbe venuto in qualche modo a dare notizia della propria felicità eterna. Ne fa cenno Don Bosco stesso nelle *Memorie dell'Oratorio*. Lasciamo a lui, in succinto, la narrazione del fatto.

«Tra lo spavento generale — di notte tempo — Comollo compare: in mezzo a quella specie di violento e cupo tuono si udì la voce sua, dicendo per tre volte: *Bosco sono salvo!* Fu tale la paura che caddi poi in una grave malattia: fui portato quasi alla fine... Pertanto mai sarei per dare ad altri consigli di questo genere. Dio è onnipotente, Dio è misericordioso. Per lo più non si dia ascolto a questi fatti. Talvolta però Dio nella sua infinita misericordia permette che le anime abbiano a comparire, come nel caso esposto» (MO 105-107).

La risurrezione di Carlo (1849)

Il giovinetto Carlo (si ignora il cognome), assiduo oratoriano, era improvvisamente venuto a mancare per grave malattia. Don Bosco, assente, ne fu avvisato al suo rientro. Accorso al suo letto e rimasto per un momento assorto in preghiera, lo riporta in vita, tra lo stupore dei parenti. Svegliatosi come da un triste incubo, il giovanetto gradì la presenza del suo direttore; era in effetti quella di don Bosco una mano amica che gli veniva tesa, come se dovesse sottrarlo dalla caduta in un baratro. Aveva bisogno di confessarsi: rimesso in grazia di Dio e richiesto se volesse restare in vita o andarsene in cielo, preferì il gaudio del paradiso. Don Bosco racconterà il fatto in diverse occasioni, perché spesso gliene facevano forte pressione: talora nel discorso passava dalla terza persona alla prima. Cosa certamente strepitosa. Ma non era già capitata, in egual modo, anche a S. Filippo Neri, quando riportò in vita per brevi istanti il giovinetto Paolo de' Massimi? Una specie dunque di risurrezione. Ma gli storici e soprattutto gli psicologi arricciano il naso: per loro si tratta solo di una semplice morte apparente! A noi basta aver notato che Don Bosco non l'ha negato.
Rimandiamo alle pagine delle Memorie Biografiche; dove il fatto è più volte richiamato in causa e con esso Don Bosco e la sua carica carismatica (cf. MB III, 495; VIII, 93).

Apparizione di Mamma Margherita (1860)

La santa donna era morta il 25 novembre 1856. Non è che Don Bosco dubitasse dalla sua eterna salvezza, ma ne può aver chiesto il favore alla Vergine S.ma per una maggiore soddisfazione dello spirito. E fu proprio nelle vicinanze del Santuario della Madonna della Consolata che la pia genitrice, come in visione, gli compare. Non solo salva, ma felice, felicissima. E per darne una prova tangibile esce in glorificazioni stupende e intona dei canti paradisiaci. Nelle *Memorie Biografiche* si può leggere tutto l'ampio racconto dell'episodio.
Breve ma intenso il colloquio: — Ma come mai voi, qui? — Sì, vivo e sono felicissima. Richiesta di dare un saggio della sua felicità, ella accontentò il figlio.
Margherita si pose a cantare... Come ebbe finito il canto, si rivolse a lui dicendogli: — Ti aspetto qui, poiché noi due dobbiamo star sempre insieme.
Proferite queste parole, disparve! (MB V, 568).

a.p.

Conversazioni sull'aldilà

Mario Canciani

Come contributo alla celebrazione dei defunti e a integrazione di queste pagine dedicate al «dopo», abbiamo chiesto questo pezzo al notissimo mons. Mario Canciani, scrittore, docente di teologia pastorale alla Lateranense, parroco di San Giovanni dei Fiorentini a Roma.
Parla del suo best-seller 1989 «Avrò un'altra vita» (Edizione Carroccio - Vigodarzene - Padova) e della presentazione del lavoro a circa 100 giornalisti con interessanti interventi di scrittori laici come Moravia e Natalia Ginzburg.
L'articolo riporta le idee di questi personaggi sull'aldilà.

Nella mia vita di prete ho assistito centinaia e centinaia di moribondi. Ricordo, in particolare, un bambino di nome Marco che, morendo, con voce sempre più fievole, mi diceva: «Don Mario, non voglio morire...».
Se la morte è un fatto così scontato, perché riguarda personalmente tutti, perché non se ne parla? Il filosofo francese Pascal ha dato una risposta: «Gli uomini, non potendo guarire la morte e sperando di essere felici, hanno deciso di non pensarci». Anche lo scrittore Arpino in «Passo d'addio», scritto durante la sua ultima malattia, aveva condannato «come bestemmia far morire la morte, cioè tentare di spegnere un faro che segna un pericolo e insieme un approdo».
Il mancato approfondimento di questa realtà fa sì che molti anche tra i cristiani, nutrano dubbi circa la sopravvivenza nell'aldilà. La cosa è evidente quando nei lutti si assiste, alle volte, a scene di disperazione che lasciano intravvedere l'assenza di una qualsiasi speranza.
Il mio libro «Avrò un'altra vita» è nato così: mentre pregavo sulla tomba di mio fratello architetto, più giovane di me, una ragazza dottoressa in medicina, vedendomi sereno nonostante la tristezza del luogo, mi ha detto: «L'ho osservata più volte. La ringrazio, perché un po' della sua serenità è venuta nel mio cuore. Vede, questa tomba, accanto a quella di suo fratello, è del mio fidanzato che è morto in un incidente stradale».
Dopo quel primo incontro, c'è stata una serie di conversazioni, che ovviamente ho approfondito nel libro. Dovevamo rispondere alle domande eterne: esiste una vita dopo la morte? Esiste un mondo o uno spazio dove continua il bene o il male che si è avuto durante l'esistenza terrena?
Mentre la donna poneva delle domande, non ho mai risposto proponendo delle dottrine dall'alto. Avevo scelto come metodo di salire, anche se faticosamente, attraverso gradi successivi, che andavano magari dai «Libri dei morti» tibetano ed egiziano, incredibilmente concordanti, fino alla persuasione finale: Cristo sta già sull'altra riva nella sua realtà di Risorto.
Ho seguito, nel libro una strada forse più proficua, ed accessibile anche ai «lontani», che preferiscono ad un'impostazione catechetica, la conquista passo passo della verità. Ripeto spesso che un uomo vale non tanto per le idee che professa, che potrebbero cristallizzarsi e non avere più mordente, quanto per la scelta che fa di mettersi in cammino, divenendo una «strada» verso il Mistero.
Il metodo ha sortito il suo effetto. Lo scrittore Alberto Moravia e con lui altri due laici, Maurizio Marini esperto di Caravaggio ed il giornalista Ruggero Orlando, hanno voluto benevolmente presentare il volume. Il fatto che, anziché un cardinale o un teologo, fossero proprio loro ad essere presenti, ha fatto sì che più di cento giornalisti si accreditassero per assistere alla presentazione.
Tutti soprattutto aspettavano ciò che Alberto Moravia avrebbe detto sull'argomento. E lui, con grande sicurezza ha affermato tra l'altro: «Ci sono due spiegazioni, grandiose, di ciò che siamo: una scientifica e l'altra religiosa. Una che si fonda sulla ragione e un'altra che lascia spazio al mistero. Ebbene, per dire la verità, a me il mistero sta molto bene. Mi piace il mistero, preferisco il mistero».
Molti giornali ripresero questa affermazione di Moravia. In un articolo, lo scrittore Ferdinando Camon ha scritto: «Se Moravia si apre all'immortalità, tutta la letteratura si aprirà sul Trascendente».
Ho scritto altri libri, tutti esauriti, e altri due stanno per essere pubblicati, ma questo sull'aldilà è stato come un sasso in uno stagno. Antonio Debenedetti, sul Corriere della Sera, ha fatto una rapida inchiesta per vedere cosa pensa in materia chi scrive romanzi, poesie, drammi. «Un fatto è certo — scrive — le scelte religiose degli uomini di cultura interessano l'opinione pubblica. In loro si cercano indicazioni, suggerimenti, esempi».
All'intervista hanno risposto alla domanda: «Pensa a Dio?», in diversi. Natalia Ginzburg ha detto: «A Dio ci penso sempre. Mi sento ebrea e cattolica nello stesso tempo. Non sono laica. Penso però che questi sono fatti estremamente intimi e personali». Gina Lagorio: «Penso a Dio come a un altro o un altrove, termine di paragone di ogni pensiero e di ogni azione in cerca di un senso non immediato. Sono una assidua lettrice del Vangelo e della Bibbia. Considero Cristo un interlocutore familiare: chissà che un giorno non approdi là di dove sono partita». E Mario Soldati: «Se penso a Dio? Ci penso sempre, continuamente, in ogni momento. Dio è tutto: Dio è la spiegazione di tutto».
Inutile dire che ho ricevuto una valanga di lettere e molte telefonate. C'era chi mi ringraziava per il libro, chi mi chiedeva cosa doveva pensare dei suoi morti, chi mi era grato per la ricerca fatta. In verità il libro, pur contenuto, ha molte citazioni di autori: sono come delle finestre che si aprono sul Mistero di Dio.
Alla presentazione ho letto la pagina che mi è più cara: «Penso al cammino lento dell'umanità, al progresso non sempre rettilineo della ricerca religiosa, ai luoghi di più profondo contatto con la Verità. Mi vengono in mente i «tosef» dell'isola di Mozia in Sicilia, la piramide a gradoni di Sakkara, le croci celtiche d'Irlanda, l'Isola dei Morti di Finis Terrae in Bretagna, i riti indù a Benares in India.
È lì che, accanto alle pire dove vengono bruciati i cadaveri, la gente depone sulle acque del Gange corone di fiori e di luci. Il sole non è ancora alto all'orizzonte. Quei fiori e quelle luci che la corrente del gran fiume porta verso il mare, fanno accapponare la pelle. Ci si sente un tutt'uno con l'Oceano, una goccia nel gran mare cosmico. È un'esperienza indicibile!».

Chi comanda in purgatorio?

Leonello Crocetta

Dopo questa nostra vita c'è un futuro che coincide con Dio; di Dio sappiamo quanto basta; al resto supplisce la Fede, ma del «futuro» del tutto particolare dell'aldilà c'è, nell'uomo, l'ansia di studiare e sapere (teologia, filosofia, mistica, preghiera, santità, ecc.).
L'articolo accenna alle «morti cliniche» e alle «bilocazioni» dei Santi, e passa poi alle molte prove dell'esistenza del Purgatorio su cui avanza alcune ipotesi.
La bilocazione è vista come viaggio extracorporeo di anime elette.
Dopo aver pubblicato le ricerche sul Demonio e sugli Angeli non poteva mancare anche questa sul Purgatorio.
La prima parte dell'articolo richiama il pensiero ufficiale della Chiesa, tutto il resto è solo convincimento personale dell'autore, che si dedica con entusiasmo anche a questi difficili excursus *nella patristica, nel teologico, nel filosofico, nel metafisico e nell'escatologico volgarizzando al massimo una complessa materia.*

Undici anni fa mia figlia era ricoverata in clinica per una improvvisa appendicite ed aveva come compagna di camera una equilibratissima signora sui 35 anni, madre di due bambini, convalescente di un intervento chirurgico e alla vigilia di essere dimessa. Questa signora raccontò la seguente storia, confermatami poi dal primario chirurgo e dal di lei marito.

«In una precedente operazione piuttosto complessa e lunga, il mio cuore si arrestò e subito i medici provvidero a richiamarmi in vita con appropriati soccorsi; per loro fui clinicamente morta per più di tre minuti.

Il viaggio di avvicinamento

«Io mi accorsi di essere morta, mi sentii uscire dal mio corpo leggerissima e, come se avessi una specie di altro corpo che definirei "incorporeo", restai sospesa sopra il letto operatorio ove mi vedevo distesa e vidi perfettamente l'affannoso lavoro dei medici per farmi qualcosa tipo massaggi cardiaci, iniezioni, stimolatori elettronici, ecc.

Ad un certo punto, attratta da una forza misteriosa, passai le pareti e mi ritrovai come risucchiata in un lungo tunnel scuro, di cui però vedevo perfettamente il contorno interno che mi sembrava di materiale indefinibile.

In fondo al tunnel, orientato verso l'alto come una sorta di camino inclinato, c'erano una scala e l'uscita luminosissima di questa strana galleria. Nell'ultima parte, prima dell'uscita, c'era questa scala che cominciai a salire e fu allora che incontrai una figura umana, vestita con una tunica scura che ne sfumava le forme e le dimensioni, con un viso maschile, accattivante ma autoritario che la scendeva, venendomi incontro; mi fermò e mi disse: "cosa fai qui? Torna indietro".

In quel momento mi ritrovai istantaneamente nel mio corpo e mi svegliai completamente (non come ci si sveglia dopo un'anestesia) dicendo ad alta voce: "eccomi".

Il Professore mi chiese cosa mi fosse successo e il perché di quel risveglio ed io raccontai quello che avevo visto e vissuto! Seppi da lui che ero stata come morta per qualche minuto e che proprio allora mi avevano rianimato».

La signora ed il marito erano religiosissimi e la protagonista si riteneva non una «resuscitata», ma una miracolata.

Fin qui questo mio approccio con l'aldilà che mi spinse a ricercare e studiare tutte le pubblicazioni più serie che, da allora in avanti, sono state stampate nel mondo (la Kubler Roos, il Prof. Raimond Moody 1977, Sabom, Celia Green, Paola Giovetti, Robert Kastenbaum 1984, il Prof. Kenneth Ring e gli italiani più recenti Mons. Mario Canciani 1989, il Gesuita Prof. Giovanni Marinetti 1990, Piero Angela, ecc.).

Di tutte le ricerche e dichiarazioni raccolte sulla esperienza di pre-morte, controllando bene la serietà e l'attendibilità dei soggetti ricercati metodicamente negli ospedali di tutto il mondo, emerge la costanza del rapporto di quella signora di Roma e cioè un senso di leggerezza e di grande benessere con riluttanza quasi a rientrare nel proprio corpo; alcuni ricordavano di aver visto, durante questi istanti, molte anime fra le quali, c'erano parenti e conoscenti.

Inoltre, osservando l'agonia non dei santi ma della generalità delle persone, queste, dopo momenti di ribellione, quasi si rasserenano ed accettano la fine ed alcune invocano i loro congiunti già defunti, come se li vedessero.

È da osservare che queste successioni di sensazioni o di scene vissute subito dopo morti erano state già ipotizzate in antichi «Libri sui morti» egiziani, siriaci e tibetani e poi, più vicino a noi, nel 1500 da S. Caterina Fieschi di Genova.

Il buddismo tibetano insiste su questa «esistenza intermedia» subito dopo la morte.

Secondo alcuni in questa «esistenza intermedia» si collocherebbe il Purgatorio cristiano.

Le esperienze mistiche e le vere e proprie visioni di santi e di sante sono ben note; qui ricordiamo solo quelle celebri e ricorrenti della più recente Teresa Neuman, la stigmatizzata morta nel 1962 che «vide» molti suoi conoscenti nella gioia del Paradiso e non vi vide il padre, se non dopo qualche tempo *«perché aveva dovuto fare una breve purificazione in Purgatorio»*.

Analoghe visioni ebbe un'altra giovane

→

stigmatizzata la mistica Santa Gemma Galgani (1878-1903) e, infine, quelle della vivente Natuzza Evolo, donna analfabeta residente a Paravati (CS).
Per pura analogia aggiungo che i casi di bilocazione, pur essendo viaggi miracolosi di spiriti con «corpi apparenti» che annullano distanze ed ostacoli fisici spesso notevoli, furono qualche volta accompagnati da fenomeni concreti, tipo gli schiaffi di Don Bosco ai bagnanti della Dora, e lo spostamento e la riconsegna lontana di oggetti da parte di Padre Pio, di Natuzza Evolo e di tanti altri, cosicché questi fatti dimostrano che le anime al di fuori del corpo hanno anche «una specie di corpo» non chiaramente definibile e non solo «apparente»; se l'anima è unica, i corpi, in questi casi, come potrebbero essere due?
La veggente calabrese Natuzza dice, anche lei, che, quando diventa protagonista del sopranaturale, vede l'angelo custode ed alcuni defunti.
La bilocazione viene fatta rientrare oggi nella branca scientifica della parapsicologia detta O.B.E. = Out of Body Experience ed ai trattati specifici si può far riferimento per approfondire l'argomento. Ce ne sono alcuni molto seri e documentati, stampati con l'approvazione delle autorità religiose.

Il purgatorio nelle scritture nel Magistero

Il tema del Purgatorio non è esplicitamente presente nelle scritture e bisogna trovarcelo, studiandole attentamente.
In effetti da esse emerge per il nostro rapporto ultimo con Dio nell'aldilà quanto segue:
1) che Dio è santità e perfezione assoluta e che quindi non può coesistere con imperfezioni ed ambiguità umane;
2) l'uomo misurato e confrontato con la perfezione di Dio viene a trovarsi sempre pieno di macchie e, anche se pentito dei suoi peccati ed «assolto», deve «purificarsi», a completamento di quella eventuale purificazione terrena già sofferta;
3) per i cattolici questa purificazione — intesa anch'essa come dono di Dio — è abbinata al concetto di «espiazione»;
4) gli ortodossi ammettono la «purificazione», ma non la «espiazione»;
5) i protestanti ritengono che Dio perdoni solo a seguito del pentimento *che cancellerebbe ogni necessità di espiazione o di pena;*
6) nel Vangelo si parla di «dannati» e di «fuoco eterno» senza alcun riferimento specifico al Purgatorio. Inferno e Purgatorio avrebbero in comune il «fuoco» e si differenzierebbero solo nella durata e questo non mi sembra accettabile per tante considerazioni anche teologiche. La Congregazione per la Dottrina della Fede, nella sua nota sull'argomento pubblicata nel 1979, si è limitata ad affermare: *«La Chiesa erede, per quanto concerne gli eletti, ad una loro eventuale purificazione che è preliminare alla visione di Dio ed è, tuttavia, del tutto diversa dalla pena dei dannati»;*
7) la *Lumen Gentium* dice che appartengono alla Comunione della Chiesa «anche coloro che, passati da questa vita, stanno purgandosi».
La stessa santità di Dio ci fa santi, la sua luce ci fa luminosi, la sua purezza ci fa puri e ripetiamo che, parlando di Lui, non ha senso riferirsi a concetti terreni di «luogo» e di «tempo».

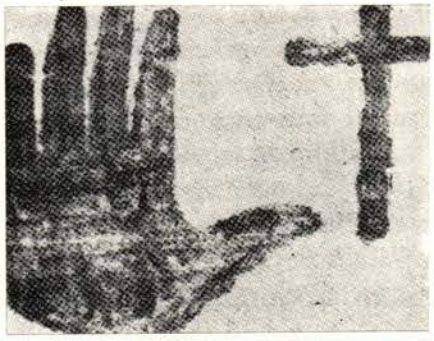
Il grande Platone nel Convivio conclude: «questo è quello che sappiamo di Dio. Ne sapremo di più, se Egli venisse tra noi».

Nell'aldilà c'è comunione di vita degli eletti con Dio. Oggi è meno netta la tradizionale separazione dell'anima dal corpo e questo implica tutta una serie di conseguenze e di ipotesi.

Il museo romano del purgatorio

A Roma esiste dal 1917 una piccola Chiesa gotica sul Lungotevere Prati lunga 39 metri ed alta 20 metri che è interamente dedicata alle anime del Purgatorio, dalla grande pala dell'altare maggiore alle 12 statue di dodici santi, che più hanno diffuso il suffragio alle anime del Purgatorio.
Vi trova sede un'antica «Arciconfraternita del S. Cuore del Suffragio», che dal 1894 pubblica la rivista «Il Purgatorio visitato dalla carità dei fedeli».
In questa Chiesta trova oggi sede un piccolo Museo, quasi nascosto dietro la sacrestia.
Un tale padre Vittorio Jonet (1839-1912), missionario marsigliese, vissuto a Roma per 40 anni, fondò questa Associazione e le dette come sede una piccola cappella provvisoria, da lui eretta sul terreno che aveva acquistato e dove ora sorge questa Chiesa diventata parrocchia; senonché il 15 novembre 1897 si sviluppò un incendio proprio all'altare della cappellina e fra le fiamme a molti parve di scorgere un viso sofferente. Questa immagine rimase impressa sulla parete lignea di questa preesistente cappella.
L'idea dell'Associazione era venuta al Jonet per una strana illuminazione mentre nel 1892, assisteva sul letto di morte alla fine del suo caro antico alunno e giovane confratello missionario Mons. Enrico Verius, vescovo missionario che, avvenne ad Oleggio in provincia di Novara.
Il padre Jonet intraprese subito molti viaggi attraverso l'Europa cercando prove sul Purgatorio e sulle anime purganti; le raccolse in questo suo museo, ove ora si trovano solo quelle più importanti e ritenute più valide dalle autorità ecclesiastiche e dagli scienziati laici consultati, perché

scientificamente autentiche sempre a livello «umano», impressionanti e inspiegabili.
Esse si sono ora ridotte a 10 e sono tutte impronte di fuoco lasciate da anime purganti bisognose di suffragio.
La raccolta fu approvata e quasi incoraggiata da S.S. San Pio X; successivamente l'autorità ecclesiastica ha disposto per una seconda severissima selezione di queste prove anche per tutelarne la veridicità e per non «impressionare» i fedeli raccomandando di non ufficializzarla e di non pubblicizzarla.
Rispettando il riserbo consigliato dalle autorità ecclesiastiche, non ho descritto i vari documenti che chiunque può studiare, visitando il piccolo e «nascosto» museo.
Sono 10 prove alcune delle quali veramente impressionanti relative a manifestazioni avvenute a Roma 1897, a Rimini 1871, in Francia a Ducey (Monche) del 1875, in Germania a Winnenberg presso Warendorf il 13 ottobre 1696, in Belgio a Wodecq il 21 giugno del 1789, a Bastia (PG) nel Monastero di S. Chiara del Bambin Gesù 6 giugno 1894, nel convento delle Clarisse di S. Francesco a Todi il 1° novembre 1731, in Francia a Ellinghen nella diocesi di Metz 1845; sempre in Francia a Samballe (Lorena) il 21 dicembre 1838 ed, infine, nel Monastero di S. Leonardo a Montefalco. E quante altre ne saranno avvenute dopo la scomparsa del tenace padre Jonet?
C'è da dire che sia i diavoli che le anime del Purgatorio sono stati autorizzati da Dio a lasciare queste prove con impronte di fuoco, forse perché questo simboleggia nei secoli la sofferenza atroce e la purificazione; per quanto riguarda tutte e due i luoghi il fuoco distrugge e dovrebbe avere fine con la riduzione in residui minerali e in ceneri delle cose bruciate, mentre, secondo la tradizione e secondo il Vangelo, si tratterebbe — almeno nel primo caso — di fuoco eterno, mentre, nel secondo, i corpi non dovrebbero distruggersi per poi passare in Paradiso. Certo nulla è impossibile a Dio e la terribile minaccia valga ad evitare ogni peccato.



Un'impronta lasciata da un'anima purgante che chiedeva suffragi; il fuoco è la prova permessa da Dio ma, in realtà, la sofferenza potrebbe essere sempre intensa ma di altro tipo. SOTTO: la Chiesa del S. Cuore del suffragio a Lungotevere Prati in Roma dove ha sede il piccolo «Museo del Purgatorio».

Chi comanda in purgatorio

Allora il Purgatorio esiste, se ne hanno le prove lasciate per volontà di Dio dalle anime di alcuni defunti un po' dappertutto nel mondo e ne hanno parlato o l'hanno visto mistici e santi.
C'è distinzione, a questo proposito, fra segni, visioni e rivelazioni e bisogna essere un po' critici di fronte a certe agiografie.
Dio è avaro di notizie sull'aldilà, perché la Fede non deve avere «prove», né la vita normale deve essere troppo condizionata da queste realtà future, proprio per apprezzarla e viverla a pieno in santità di comportamenti meritori.
Se nell'Inferno comanda Satana con i suoi compagni demoni e in Paradiso comanda Dio in persona assieme al Figlio, allo Spirito, è mia opinione che nel Purgatorio — «stato» intermedio di passaggio e di purificazione — nello struggente desiderio di raggiungere Dio al più presto, comandino alcune schiere di Angeli a ciò appositamente e temporaneamente preposti.
Il Purgatorio è una realtà ed, in definitiva, sarà una sommatoria di sofferenze che nel giorno della Gloria non solo sparirà, ma che probabilmente sarà dimenticata dalle stesse anime che vi sono passate.
Diversamente non potrebbero godere a pieno la vicinanza e la coabitazione in Paradiso con la Santissima Trinità.
Gli angeli che vi sono addetti sono forse un esercito di «Vigilantes» che più del simbolico «fuoco» ci parleranno della gioia di Dio , in modo tale da accrescere il nostro struggimento per averlo offeso ritardando il nostro ingresso nella gioia infinita, senza tempo e senza alcun limite, ove don Bosco aspetta tutti i nostri pazienti e benevoli lettori.

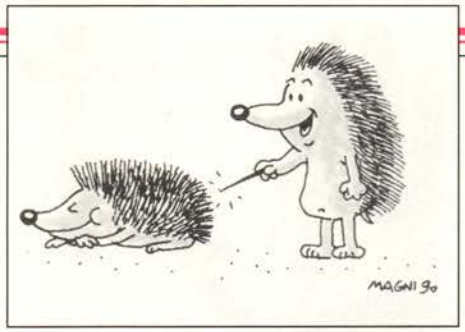
Leonello Crocetta

***N.B.** - Per quanto riguarda la letteratura più approfondita sull'argomento e per i 10 documenti del Museo del Purgatorio in Roma i lettori possono scrivere direttamente all'autore che risponderà privatamente.*

C' è una cosa molto bella nel «**Libro dei morti**» egiziano, raffigurata anche in un papiro che ho avuto la fortuna di osservare al museo del Cairo. Un defunto, dopo la morte, viene accompagnato davanti ad Osiride. Alla sua presenza il dio Thot gli pesa il cuore, dopo aver ascoltato la confessione. Se cuore e verità restano in equilibrio sui piatti della bilancia, il defunto ha diritto all'aldilà, altrimenti sarà divorato ed annientato per sempre. Un altro papiro mostra una bilancia e, sopra i due piatti, un cuore e una piuma. Se il cuore rimane leggero come una piuma, merita la grande felicità. Gli egiziani erano ottimisti: basta guardare gli occhi sereni nei coperchi dei sarcofaghi!

Mario Canciani





E «LEGHIAMOCI» UN PO' DI PIÙ

di
Antonio Raimondi

Ebbene sì: voglio parlare delle Leghe. Sì, avete capito bene, proprio dei «lumbard» e affiliati vari. Avrei preferito tacere su quest'argomento, ma francamente non mi è possibile. Tempo fa mi trovavo in quel di Gaeta (splendida cittadina dell'alta «terronia»), ed il mio amico Dino mi chiedeva di essere più generoso nei voti che solitamente distribuisco nei miei articoli. Allora, caro Dino, quanto mettiamo al Senatore Bossi? Bé, a voler essere un po' larghi, posso dargli un bel 4. Dividere l'Italia in tre, abolire il Tricolore, sostituire l'inno di Mameli, non mi sembrano idee che meritino un voto più alto, anzi... Purtroppo sono sempre di più le persone che restano abbagliate da certe idee e che poi si riuniscono a Pontida. È veramente strano questo saltare all'indietro nella Storia e prendere solo quello che interessa. Pertanto, via la Resistenza, via le Guerre Mondiali, via il Risorgimento, via il Rinascimento, per arrivare al nostro benemerito Alberto da Giussano (7) e alla lotta dei Comuni Lombardi contro il Barbarossa (5). Ma allora si potrebbe andare ancora un po' più indietro, ed arriviamo a Giulio Cesare (8), che mi risulta fosse romano, portatore di civiltà, dove oggi allignano le Leghe. Comunque sulla diagnosi siamo tutti d'accordo: il nostro Stato è malato, e pure gravemente. Mi è già capitato, in un precedente articolo, di mettere in evidenza il problema della mancanza di onestà e moralità in questo nostro Paese del Bengodi. Soprattutto nel settore pubblico il «saccheggio», ahimé, è a dir poco devastante. Ma purtroppo in questo settore non c'è parallelo che tenga; le cose vanno male al Sud come al Nord. Pensate che questa estate a Praga, dove anche i bar, i ristoranti e gli alberghi sono pubblici, per poter sopravvivere (cioè mangiare qualcosa), ho dovuto rifilare qualche mancia da diecimila ad un cameriere per la prenotazione di un tavolo. La paga giornaliera di un lavoratore in Cecoslovacchia è di cinquemila lire, e mi hanno detto che la categoria di lavoratori più ricca è quella dei camerieri. Guarda un po'! Do un bel 2 al sistema che favorisce l'arricchimento dei camerieri, e torno a noi. Ci sono troppi luoghi comuni sui meridionali: scansafatiche, incivili, ecc., ecc., che sono e clamorosamente smentiti dai fatti e dalla storia, se è vero, come è vero, che in tutto il mondo (e anche alla Fiat di Torino) si sono distinti come ottimi lavoratori, e in Italia per aver difeso i confini orientali della Patria durante la Grande Guerra (mio nonno, Cavaliere di Vittorio Veneto, proveniente da Vietri sul Mare — Salerno — ci rimise un piede). Molti adepti e simpatizzanti del Senatore Bossi, che sono davvero tanti, lamentano l'occupazione di molti posti di lavoro al Nord da parte di meridionali, sostenendo che ciò avviene grazie all'aiuto delle Università meridionali che regalano esami e voti ai propri studenti. In tal modo i giovani meridionali sarebbero avvantaggiati nei concorsi e nelle assunzioni. Mi viene un dubbio: e se i voti alti dipendessero dall'essere discendenti di Pitagora (che viveva a Crotone e non a Bergamo)? Comunque tralasciando gli scherzi (ma un po' di umorismo non guasta mai), i problemi ci sono e vanno risolti, cercando di contribuire tutti a seconda delle proprie capacità e disponibilità. L'Italia è un Paese bellissimo, con una varietà di linguaggi, di tradizioni e di modi di essere che in realtà rappresentano la nostra ricchezza e forza. Prendete, ad esempio, tedeschi, inglesi e francesi, che hanno sempre avuto il problema di teorizzare una loro presunta superiorità di razza e civiltà. Noi invece no! Non abbiamo mai avuto bisogno di teorizzare perché siamo superiori e basta. Roma, con i suoi sette colli, il Colosseo, il Cupolone, e i bucatini alla matriciana (10); Milano con il Duomo, la Scala, la Borsa, e gli ottimi risotti (10); Napoli con il Vesuvio, Posillipo, il Golfo e la pizza (10); l'intera Sicilia, con la Valle dei Templi, Monreale, il Teatro Greco di Taormina, la cassata siciliana (10); Bologna, con le sue Torri, i Portici, le lasagne e i tortellini (10); Firenze, con Santa Maria Novella, Piazza della Signoria, gli Uffizi, il Duomo e le bistecche alla fiorentina (10); Torino, con la sua mole, Piazza Castello, Superga e i gianduiotti (10); e poi ancora Venezia, Bari, Verona, Cagliari, Genova, Trieste, Perugia, ecc., ecc., (un 10 e lode a tutte)! Insomma, cerchiamo di «legarci» un po' di più e lasciatemi gridare: Viva l'Italia! (Mi metto 2 per la mia retorica neo-risorgimentale, mentre per l'articolo giudicate voi). Alla prossima.

La politica senza princìpi,
il piacere senza coscienza,
la ricchezza senza lavoro,
la sapienza senza carattere,
gli affari senza morale,
la scienza senza umanità,
la venerazione senza sacrificio.

Sono queste le cose che
possono distruggere l'uomo.

GANDHI



SANTITÀ DI LAICI CONIUGATI

Da Cornelio a Omobono

Secondo la definizione della costituzione conciliare Lumen Gentium la Chiesa ritiene «Santi» e cioè riconosce come tali «tutti i fedeli *di qualsiasi stato* e grado che sono chiamati alla pienezza della vita cristiana ed alla perfezione della carità» (L.G. 40).
Il numero di questi «Santi» è certamente grandissimo e, anzi, può essere quella «immensa folla» di cui parla l'Apocalisse (7,9).
Senonché al di là della pronuncia conciliare, ancora oggi, la Chiesa si trova a definire le cause dei Santi imbastite da vecchia data che riguardano, oltre ai «martiri», quasi sempre religiosi o religiose, cosicché qualche santo sposato sembra essere passato quasi per combinazione.
Soffermandoci soltanto al Calendario liturgico in vigore — che pur è quello post conciliare! — vi troviamo elencati, oltre ai Santi biblici, 160 nominativi di cui solo 14 sono persone che hanno vissuto una completa vita coniugale, scelti quasi sempre fra principi, re, regine, ecc. (Tommaso More, Stefano d'Ungheria, Brigida di Svezia, Elisabetta di Portogallo, Margherita di Scozia, Edwige Duchessa di Slesia, Enrico Imperatore di Baveria e Luigi IX Re di Francia ecc.).
Prima del pontificato di Giovanni Paolo II si possono contare circa 1.000 (mille) santi ufficiali (meno quella tale Filomena!) ed anche su questi solo 75 sono stati sposati; grosso modo, a qualsiasi dato statistico ci si voglia riferire, siamo intorno all'8% circa.
La spiegazione sta anche in problemi di ordine pratico e cioè nella spesa e nella perseverante insistenza che occorrono per spingere, mantenere viva e far concludere una causa che, fra ricerche di testimonianze, di dati, di dichiarazioni giurate, di controlli incrociati, di severi esami dei miracoli, ecc. può durare molto tempo (qualche volta due o tre secoli!): tutti adempimenti che ordini religiosi o grandi casate nobiliari possono condurre in porto più agevolmente.
Fortunatamente il Papa attuale sta cercando di invertire la tendenza (il medico napoletano Dr. Moscati, il Pier Giorgio Frassati, ecc.) e, con le sue quasi 500 canonizzazioni, vuol insegnare, nei fatti, quanto sia popolato il Paradiso.
Si pensi che Paolo VI, nell'intero suo pontificato, ha innalzato agli altari poco più di 40 persone, con un rapporto fra i due pontificati che supera già il 10 a 1.
Chi fu il primo santo sposato? Chi fu il primo santo elevato agli altari con un processo canonico come lo abbiamo oggi? Vediamo di rispondere a questi interrogativi.

Cornelio

Il primo laico non ebreo indicato come «uomo santo e giusto e timorato di Dio con tutta la sua famiglia» che non affrontò il martirio come Stefano, ma che, per la sua santità, fu scelto direttamente da Dio affinché Pietro e gli Apostoli capissero che Cristo era venuto non solo per i giudei circoncisi, ma per tutti gli uomini nessuno dei quali doveva più considerarsi immondo («quello che Dio ha purificato tu non considerarlo profano!»), fu appunto un Centurione Romano di Cesarea di nome Cornelio con moglie, figli, servi, ecc.
Ne parlarono di lui non solo i commilitoni della famosa «corte italica», una delle gemme dell'esercito romano di occupazione, ma gli Atti degli Apostoli (10,17) che pongono il fondamentale episodio in cui furono coinvolti Dio stesso, alcuni Angeli, lo Spirito Santo e San Pietro, subito dopo la prima donna resuscitata da San Pietro, quella discepola di Giaffa di nome Tabita che significa «Gazzella» (Atti cap. 9, vers. 30-43).
Il laico ex pagano Cornelio che riceve il battesimo dopo un banchetto in onore di San Pietro, fu battezzato da questi verso l'anno 40 d.C. e, fino alla bolla papale di Innocenzo III, i santi furono proclamati per «chiara fama» — come si direbbe oggi — direttamente dalle Chiese locali *post mortem* e dai relativi vescovi.



Statua romanica della Chiesa di S. Omobono a Cremona

S. Omobono e Innocenzo III

Nella prima metà del XII secolo nacque a Cremona da agiata famiglia di commercianti Omobono Tucingo, che condusse sempre una vita esemplare anche professionalmente.
Prese moglie e non ebbe figli, ma tutti i ragazzi abbandonati o poveri della città e del contado venivano da lui ricercati ed aiutati in tutto, creando spesso qualche dissapore fra il commerciante di stoffe e la moglie.
Insomma era un piccolo Don Bosco per la sua epoca!
Partecipava con grande pietà alla recita del Divino Ufficio anche nelle ore notturne e i concittadini ricorrevano a lui come giudice di pace nei loro contrasti; morì santamente nella Chiesa di S. Egidio il 13 novembre 1197, poco prima dell'inizio della celebrazione della S. Messa.
Subito avvennero in città molte grazie o miracoli attribuiti alla sua intercessione, cosicché il Vescovo Sicardo — famoso anche lui per pietà e per cultura — voleva farlo subito «Santo» con il solito sistema fino ad allora in vigore (funzione pubblica in Cattedrale e «elevazione» da parte del Vescovo), ma il Papa Innocenzo III — forse il più potente «sovrano» della Chiesa di tutta la storia della cristianità — si oppose ed avocò a sé, quale Papa, la nomina che di fatto avvenne il 12 gennaio 1199 con la bolla «Quia Pietas».
Da allora si cominciò a fare i santi solo a Roma con il «placet» papale e con la procedura che si è in parte appesantita e che, con poche modifiche, è quella ancora oggi in vigore.
Concludendo. Grazie a Dio i santi laici e non vergini, in cielo, sono una folla; qui ne abbiamo richiamato due: un militare ed un mercante, quest'ultimo è venerato come patrono di Cremona e dei sarti d'Italia, di Francia e di Germania.

l.c.

***N.B.** - Sulle vicende edificanti di alcuni santi sposati segnaliamo il testo curato dalla Comunità di Caresto, edizioni O.R. edito a Milano 20123, Via Necchi n. 2, nel gennaio 1989.*
Il testo tratta l'argomento ma non cita né Cornelio né Omobono.

Missioni oggi

Si è tenuto a Verona dal 12 al 15 settembre il primo «Convegno Missionario» indetto dalla CEI con una punta di orgoglio, la che, ha fatto sapere che l'Italia ha dato alle missioni (anno 1989) un piccolo esercito di più di 6mila religiosi, quasi 10mila suore, 750 sacerdoti «fidei donum» e 1.200 laici, che lavorano spesso in condizioni difficilissime, pagando molte volte con la vita la propria dedizione. Persone impegnate in tutti i contenuti con un supporto finanziario di quasi mille (1.000) miliardi di lire.

Tra questa pioggia di aiuti, di certo ci sono i 30 miliardi delle pontificie Opere missionarie, i 25 della Caritas, i 100 del Focsiv, ed i 30 stanziati dalla CEI per gli aiuti al Terzo Mondo e ricavati dai 406 miliardi versati dallo Stato per il sostentamento delle attività della Chiesa nell'attesa di passare al nuovo regime previsto dal nuovo Concordato. «Quando arriveranno i soldi in più previsti con l'8 per mille — ha affermato Ruini — quel denaro sarà disponibile per le opere di carità». A Verona, dunque, si parlerà del domani della missione. Cercando di superare tutte le difficoltà esistenti, prima fra tutte quella di salvaguardare il grande patrimonio delle congregazioni religiose, com'è emerso in quasi tutte le 100 «relazioni» preparatorie del convegno.

I cristiani nei Paesi del Golfo

Che ne è della vita religiosa dei tecnici e dei lavoratori stranieri nei Paesi del Golfo? I filippini sono quasi tutti cattolici, tra europei ed americani vi sono forti minoranze appartenenti alle diverse Chiese cristiane, e lo stesso è per gli indiani, i pachistani e altri. In Kuwait, a Bahrein, negli Emirati Arabi Uniti e in Oman c'è un limitato numero di chiese e le scuole private sono autorizzate e assai apprezzate. Niente di simile esiste in Qatar e in Arabia Saudita. In questo ultimo Paese gli stranieri cattolici non possono riunirsi in preghiera neppure in case private. Si calcola vi siano 300 mila cattolici stranieri, che vivono la propria fede come i primi cristiani nelle catacombe.

Dal punto di vista ecclesiastico, i Paesi del Golfo formano il Vicariato apostolico d'Arabia, la più vasta circoscrizione della terra. È stato fondato nel 1889, ma le sue origini risalgono alla prefettura di Aden iniziata con i Servi di Maria nel 1849. Affidato ai Cappuccini agli inizi del secolo, vi hanno lavorato anche Padri Bianchi, Gesuiti, Salesiani e sacerdoti del Patriarcato latino di Gerusalemme. Attualmente il vescovo è un cappuccino italiano, monsignor Giovanni Bernardo Gremoli, che risiede ad Abu Dhabi, dove c'è una cattedrale costruita 10 anni fa: regalo dello sceicco al quale serviva l'area vicino al mare, dove sorgeva la vecchia chiesa, per ampliare una strada. A fianco della chiesa c'è la scuola di San Giuseppe gestita da suore Carmelitane indiane con 1.300 alunni. Un'altra stimata scuola è quella delle suore del Rosario (2.000 alunni). A Dubai ci sono una chiesa e due scuole: St. Mary, diretta dalle suore Comboniane, e una araba diretta dalle suore Caldee di Bagdad.

In Irak i cattolici sono riconosciuti dallo Stato; sono di rito caldeo, siro e armeno. L'Irak ha rapporti diplomatici con la Santa Sede. Anche il Kuwait, unico tra i Paesi del Golfo, aveva rapporti con il Vaticano. Ambasciatore in Vaticano era Tarek Abdul Razzak Razzouqi, che rappresentava il suo Paese anche a Parigi. Nunzio in Kuwait è invece il rappresentante diplomatico pontificio a Bagdad. L'ambasciatore del Kuwait, che si trovava a Kuwait City al momento dell'invasione irachena, è fuggito attraverso il deserto, raggiungendo clandestinamente l'Arabia Saudita e poi Parigi.

a.bo.

I SACERDOTI CHE CI ASPETTIAMO NELLA VIGNA DI DIO

Abbiamo bisogno di preti, Signore,
ma di preti fatti sul Tuo stampo.
Non vogliamo sgorbi, non vogliamo «occasionali»,
ma preti autentici, che ci trasmettano Te,
senza mezzi termini, senza ristrettezze, senza paure.
Vogliamo preti «a tempo pieno», che consacrino ostie,
ma soprattutto che consacrino anime, trasformandole in Te.
Preti che parlino con la vita, più che con la parola e gli iscritti.
Preti che mostrino santità, più che titoli accademici.
Preti che spendano il loro sacerdozio, anziché studiare di salvaguardare la dignità.
Sai bene, o Signore, che l'uomo della strada
non è molto cambiato da quello dei tuoi tempi.
Ha ancora fame; ha ancora sete; fame e sete di Te,
che solo Tu puoi appagare.
Allora donaci preti stracolmi di Te, come il Curato d'Ars.
Preti che sappiano irradiarti,
preti che ci diano Te.
Di questo, solo di questo, noi abbiamo bisogno.
Perdona, Signore, la mia impertinenza, ma
tieniTi i preti dotti,
tieniTi i preti specializzati,
i preti eloquenti,
i preti che sanno fare schemi, inchieste, rilievi,
i preti che fanno gli impiegati, i ragionieri, i politici.
A noi, Signore, bastano preti dal cuore aperto,
dalle mani forate, dallo sguardo limpido.
Cerchiamo preti che sappiano pregare più che organizzare,
preti che sappiano parlare con Te,
perché quando un prete prega il popolo è al sicuro.
Oggi, Signore, si fanno inchieste, si fanno sondaggi
su come sarà, su come la gente vuole il prete.
Non ho mai risposto a queste inchieste,
ma a Te, Signore, posso e voglio dirlo:
il prete io lo voglio impastato di preghiera.
Donaci, Signore, preti dalle ginocchia robuste,
che sappiano adorare, impetrare, espiare;
preti che non abbiano altro recapito che il Tuo tabernacolo.
E, Signore, dimenticavo:
rendici degni di avere tali preti.

Gaetano Romeo

Da «Insieme», periodico della Chiesa S.D. Savio di Lecce

Giornata mariana col Papa a Genova

Un gesto che ha radici e ispirazione nella storia è stato rinnovato a Genova con la visita di Giovanni Paolo II il 14 ottobre. Il Papa ha affidato la città di Genova a Maria.
Gesto antico, in quanto non è difficile ricordare che nel 1637, il 25 marzo, la Repubblica di San Giorgio proclamò la Vergine sua Regina.
La cerimonia venne allora officiata in San Lorenzo alla presenza del Senato.



UNIONE SOVIETICA

Una legge attesa 70 anni

I 26 Settembre, il Soviet Supremo ha approvato il testo della «Legge sulla libertà di coscienza e le organizzazioni religiose» Questa legge, attesa da 70 anni, si compone di 31 articoli su cui il Soviet ha discusso per quasi un anno e mezzo, essa censentirà l'insegnamento religioso anche nelle scuole, ed elimina i finanziamenti statali alla propaganda atea. Secondo la costituzione possono ancora introdursi alcune varianti prima della pubblicazione ufficiale della legge stessa.

Quale prete per il duemila

Si è aperto l'ottavo sinodo dei Vescovi per affrontare il tema «La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali» e non mancheremo di riferire i dibattiti e le conclusioni ai nostri lettori. Per ora pubblichiamo alcuni dati statistici dopo più di venti anni in cui si è parlato e si parla della crisi delle vocazioni nuove o vecchie che siano. L'*Instrumentum* Laboris che è il documento preparatorio o di base di questa importante assise consta di 70 cartelle.

IL PRETE

- Se il prete fa una predica lunga più di 10 minuti è un parolaio
- Se fa una predica corta: non sa cosa dire
- Se durante la predica parla forte allora urla e si arrabbia con tutti
- Se non predica forte non si capisce niente
- Se visita i suoi fedeli allora gironzola e non è mai in ufficio
- Se rimane a casa non visita mai le famiglie e ama il distacco
- Se in confessionale ascolta i penitenti è interminabile
- Se fa in fretta a confessare non è capace di ascoltare
- Se incomincia la messa puntualmente il suo orologio va avanti
- Se ha un piccolo ritardo fa perdere tempo a tutta la gente
- Se abbellisce la chiesa getta via i soldi inutilmente
- Se non lo fa lascia andare tutto alla malora
- Se parla con una donna si pensa subito di costruire un romanzo rosa
- Se vuol bene alla gente è perché non la conosce...
- Se è giovane non ha esperienza
- Se è vecchio non si adatta ai tempi
- Se muore... non c'è nessuno che lo sostituisce

CONDIZIONI PER UNA TELEFONATA CON DIO

Controlla che il prefisso sia giusto.
Non comporre il numero senza pensarci bene per non rischiare una telefonata a vuoto.

Non irritarti quando senti il segnale di «occupato».
Attendi e riprova.
Sei certo di aver composto il numero giusto?

Ricorda che telefonare a Dio non è un monologo.
Non parlare continuamente tu, ma ascolta cosa ha da dirti Lui.

In caso d'interruzione, controlla se non sei stato tu stesso ad interrompere il collegamento.

Non abituarti a chiamare Dio unicamente in caso di emergenza, scegliendo solo il numero di pronto intervento.

Non telefonare a Dio soltanto nelle ore a tariffa ridotta, ossia prevalentemente di domenica.

Anche nei giorni feriali dovrebbe esserti possibile una breve chiamata a intervalli regolari.

Ricordati sempre che le telefonate con Dio non hanno scatti.

L'IMPRESA E L'ACCOGLIENZA DEL PAPA A CASTEL GANDOLFO

In bicicletta da Brà a Roma

Michele Davico

Oltre 700 chilometri di simpatia tipicamente salesiana attraverso l'Italia per andare in bicicletta fino dal Papa: questo in sintesi estrema il senso del raid estivo che i giovani delle Polisportive Giovanili Salesiane Auxilium di Bra hanno realizzato nello scorso mese di luglio. Animati e guidati da alcuni exallievi gli atletici protagonisti dell'impresa sono stati accolti dal Santo Padre nella residenza estiva di Castel Gandolfo. Hanno assistito alla Santa Messa mattutina del Papa che poi ha concesso loro il singolare privilegio di scendere tra le multicolori divise e di ricevere la sua paterna parola. Giovanni Paolo II si è intrattenuto a lungo con il gruppo esprimendo tutta la sua vitalità giovanile e la sua simpatia per lo sport più autentico. Azzeccatissimo a questo riguardo il dono che i ciclisti braidesi gli hanno offerto: una modernissima e fiammante «mountain bike», le biciclette che hanno dato vita ad un vero e proprio fenomeno sociale.

L'Auxilium di Bra, ha fatto del ciclismo e delle relative imprese estive una bandiera e una tradizione. Accanto ai tradizionali sport «da cortile», da alcuni anni e proprio su iniziativa di alcuni exallievi appassionati, si sono affiancate con successo le due ruote. Così ogni anno, la seconda domenica di maggio, prende vita la Bra-Colle don Bosco, cicloturistica che attira centinaia di corridori e percorrendo le strade di Langhe, Roero e Monferrato arriva al centro della spiritualità salesiana; poi con l'estate, terminati gli esami e sulla scia delle grandi corso a tappe, torna la voglia di belle imprese, vissute da protagonisti, celebrate con gli amici e documentate poi da decine di fotografie. È il fascino del ciclismo, forse ancora l'unico sport ad offrire una dimensione quasi epica.

Sport, avventura, turismo, amicizia, cultura, vita di gruppo, ecologia, animazione, ... sono tante le dimensioni e le positive valenze esperienziali ed educative che un raid a lunga gittata può offrire.

L'anno scorso per il Gruppo Ciclisti delle Pgs Auxilium Bra la meta fu Venezia; quest'anno, allungando i chilometri e moltiplicando le fatiche, i giovani braidesi hanno attraversato mezza Italia per raggiungere la Capitale: ci sono andati dal 16 al 26 luglio. Sei le tappe, alcune difficili ed impegnative (soprattutto le prime che prevedevano l'attraversamento dell'Appennino ligure-piemontese e il superamento del mitico Passo del Bracco per arrivare a La Spezia). Genova, La Spezia, Livorno, Follonica, Civitavecchia e Roma-Gerini: i posti-tappa (tutti presso case salesiane ad eccezione di Follonica) che l'accurata organizzazione ha scelto come traguardi intermedi.

Quindici gli atleti in marcia, tutti giovanissimi (14-17 anni), otto dei quali già protagonisti del «raid '89», tutti frequentanti le scuole salesiane di Bra; due i mezzi «di soccorso» e assistenza; tre gli accompagnatori.

«Lo sport Pgs — dice il presidente delle Pgs Auxilium Bra, Antonio Panero — cerca di realizzare il binomio sport-educazione: il ciclismo e le imprese come questa certamente lasciano il segno in ognuno dei partecipanti».

Per realizzare imprese come queste ci vogliono allenamento e grinta ma soprattutto occorrono un forte spirito di gruppo, amicizia, altruismo, disponibilità, volontà e carattere: sono doti che ognuno può e deve coltivare; sono caratteristiche che ci fanno diventare persone, che ci aiutano nella vita a non pensare solo alle piccole cose ma a realizzare i grandi progetti e, perché no, i sogni che magari a mente fredda credevamo impossibili».

Tanti gli amici che hanno reso possibile l'impresa. Ricordiamo solo tra gli altri: la *Rossin,* biciclette per vincere; la *Stefanel,* che già sponsorizzò l'impresa dello scorso anno; la *Cicli Santysiak* di Revello, omonima ditta del campione polacco due volte campione del mondo amatori e attualmente leader del campionato italiano di mountain bike; la *Serigraphis* di Santa Vittoria d'Alba, protagonista sui circuiti di Formula-uno grazie alle sue bellissime grafie pubblicitarie; la *Bottega delle Delizie* del presidente Panero che ogni anno offre ai suoi atleti «quintali» di corroboranti energetici; la *India Trade Center* del famoso concittadino e campione di hockey su prato inder Singh, importatore di materiali e oggetti dall'India; poi ci sono tanti amici che con generosità e simpatia hanno messo a disposizione prodotti e collaborazione tecnica.

«Grazie a tutti — dicono a Bra — e... arrivederci al viaggio '91!».

Questi ragazzi così bravi e così salesiani speriamo che diventino anche bravissimi campioni ed exallievi.





A SINISTRA: Foto di gruppo a piazza San Pietro dopo l'arrivo a Roma. A DESTRA: L'incontro con il Papa a Castel Gandolfo (Foto Mari)

CHI C'ERA

CICLISTI:

Agù Stefano 16 anni di Carignano (To)

Bernocco Andrea 16 anni di Cherasco (Cn)

Gerbaldo Corrado 14 anni di Roreto di Cherasco (Cn)

Gomba Claudio 15 anni di Roddi d'Alba (Cn)

Manissero Andrea 15 anni di Pocapaglia (Cn)

Margaria Andrea 16 anni di Sommariva Bosco (Cn)

Monchiero Flavio 14 anni di Bra (Cn)

Moschini Alex 15 anni di Caramagna (Cn)

Nasso Livio 15 anni di Sanfré (Cn)

Oggero Hendrik 15 anni di Sommariva Bosco (Cn)

Ranero Marco 16 anni di Bra (Cn)

Pietropaolo Alan 16 anni di Sommariva Bosco (Cn)

Ruggero Riccardo 16 anni di Roreto-Cherasco (Cn)

Testa Riccardo 15 anni di Bra (Cn)

ACCOMPAGNATORI:

Bertolino Don Aldo, Salesiano, Direttore del Centro di Formazione Professionale di Bra presso cui studia la maggioranza dei ragazzi, autista pulmino di testa;

Davico Michelino, Insegnante presso il CFP di Bra, ciclista;

Monchiero Giuseppe, Insegnante presso il CFP di Bra, autista pulmino di coda e cuoco.

1990, Brà-Roma.

1989, Brà-Venezia.

I CORSI FORMATIVI E LA NOSTRA RIORGANIZZAZIONE

Como... e dintorni

Stefano Gallarato

Le giornate di approfondimento del tema formativo nazionale per gli exallievi sono ormai entrate nella categoria di quegli incontri che si definiscono «tradizionali».
Effettivamente i vari anni che ci separano dalla prima edizione di Como valgono a consolidare un'esperienza che — per molti versi — è senz'altro di successo. La tradizione, però, non si fonda solo sulla mera ripetizione cronologica di un evento; comprende anche aspetti minori, nel nostro caso l'attrattiva della località, la fratenità del sabato sera, il coffee break, le uscite notturne e non pochi altri. Ma tutto ciò non è ancora sufficiente per spiegare come affermati professionisti rinuncino a impegni di lavoro, pensionati che già hanno vissuto a lungo affrontino la fatica non esigua di una trasferta, giovani studenti tralascino ore di studio e di divertimento. Cos'è dunque che ci sta sotto, quale arcano ingranaggio sorregge la cattedrale della tradizione?
La risposta, com'è chiaro, va cercata nelle motivazioni che spingono ciascuno a partecipare, ed è su questo argomento che l'Associazione exallievi deve confrontarsi prima di proporre lo studio di un qualunque tema formativo. Quanti dei convenuti a Como (o a qualsivoglia incontro «formativo» tradizionale) possono portare come motivazione principale della loro partecipazione l'interesse ad approfondire il tema «Educarci alla fede per evangelizzare?». Quale utilità reale (intesa come apporto alla crescita e alla maturazione spirituale del singolo exallievo) possono avere incontri di questo tipo, rivolti a destinatari così differenziati come età, provenienza e preparazione culturale? Quanto possono effettivamente incidere sulla sfera intellettiva personale, quando si basano su scadenze annuali e sono privi di continuità tematica?
Non è facile rispondere a queste domande e di rado l'Associazione se le pone in maniera organi-



Incontro formativo di Como del 16/18 marzo 1990

Pubblichiamo questo articolo-proposta di Stefano Gallarato apparso su il «Collegamento» n. 21 auspicando che inneschi un dibattito sulle osservazioni e sui suggerimenti in esso contenuti



ca, forse perché teme che possano mettere in dubbio l'attuale configurazione aggregativa degli exallievi di Don Bosco; del resto, stiamo assistendo a come anni di trionfalismo acritico ci abbiano portati sull'orlo di abissi senza fondo.
Gli incontri formativi sono dunque da buttare? Certo non dobbiamo abbandonare ciò che hanno di positivo e di utile, valori fondamentali come il ritrovarsi insieme, l'amicizia, il confrontarsi su problemi comuni, lo scambiarsi informazioni, idee, metodologie ed esperienze. Ma dobbiamo sempre ricordare che l'effettiva portata degli organi che sovrastano le realtà unionali (e , quindi, delle iniziative che essi promuovono) è quella di coordinare le attività locali e di intervenire là dove queste non possono essere sviluppate: nessuna unione seria basa la formazione culturale e spirituale dei propri soci sugli incontri interispettoriali e nazionali così come oggi sono concepiti. La trasmissione dei contenuti che parte dal centro non deve fermarsi ai partecipanti agli incontri come quello di Como, ma deve raggiungere direttamente i centri locali, tramite la rivista, l'indicazione delle aree tematiche e delle rispettive linee di sviluppo, la compilazione bibliografica dei testi di riferimento e la guida ad alcune metodologie più efficaci per la comunicazione degli argomenti di formazione.
Nello stesso modo l'Associazione deve operare dal punto di vista della propria organizzazione interna: pianificare linee di azione di lungo periodo, progettare gli interventi che meglio rispondono alla realizzazione di tali linee, programmare le attività concrete all'interno del calendario associativo. Gli incontri formativi servono allora a diffondere concezioni e metodologie utili alla gestione delle Federazioni Ispettoriali e delle Unioni; i consigli nazionali saranno le sedi in cui l'Associazione potrà studiare la propria organizzazione, programmando e verificando l'apporto nazionale alle realtà locali. Idee un po' innovative, ma non utopistiche!
Quanto detto, si riferisce a Como solo in quanto spigolo di partenza per una riflessione più vasta e non vuole sminuire l'incontro, che — del resto — si è dimostrato in crescendo in questi ultimi anni, anche dal punto di vista della partecipazione giovanile. Ci sono dunque i segni e i presupposti per una rivitalizzazione degli Exallievi di Don Bosco; è facile essere profeti: gli anni novanta saranno, a questo riguardo, decisivi.

Stefano Gallarato

CAMPUS/IN BREVE

● **LETTERA DEI SALESIANI AI GIOVANI** L'Assemblea dei partecipanti al *23° Capitolo Generale dei Salesiani* ha dato mandato al Rettor Maggiore di inviare una *lettera messaggio ai giovani.*
Don Egidio Viganò l'ha scritta e *per la festa di Pentecoste* l'ha pubblicata. I giovani possono richiederla alle singole unioni.

● Da sabato 15 settembre 1990 a Torino le spoglie del beato Pier Giorgio Frassati riposano nella cattedrale.

● **ROMA. NEI PRIMI OTTO MESI DEL '90 IN AUMENTO LE MORTI PER DROGA.** È di circa il 15 per cento, rispetto ai primi otto mesi dell'89, l'incremento delle morti per overdose. Sono infatti 739 (contro i 636 dello scorso anno) le persone decedute a causa degli stupefacenti. Se il trend dovesse continuare, a fine anno si sfonderà quota mille.

Il rampichino

Anzi si dovrebbe dire «LA RAMPICHINO» perché si tratta di una nuova variante della bicicletta, di questa straordinaria compagna di tutti i giovani e giovanissimi che compie quasi cento anni per considerare solo l'età di quella già fornita di pedali e con in nuce l'odierna meccanica.
La prima bici aveva «passi» da 60 centimetri ed ora la sua pronipote si appresta a superare i 60 metri.
La prima bicicletta era un attrezzo a due ruote, collegate da un telaio ma senza pedali e senza manubrio, che un eccentrico giovin signore francese, un tale conte Mede de Sivrac azionava con i piedi nelle strade di Parigi nel 1791; un suo rivale (sempre in mondana eccentricità) il giovane conte Drais nel 1918 vi aggiunse il solo manubrio e, più pratico dell'altro conte, la fece brevettare. La bici Sivrac non si chiamava ancora bicicletta ma



«Celerifero» ed era quella — sempre del 1818 — che si chiamò, da noi, la Draisina.
I pedali furono introdotti — ancora in Francia — dai fratelli Michaude, carrozzieri parigini nati in una cittadina di provincia chiamata Barle-duc ove fecero un monumento a questi carrozzieri-meccanici e, nel 1861, battezzarono il nuovo mezzo Michaudine.
Di queste Michaudines nel 1865 a Parigi ne circolavano già 400 e fra i loro disinvolti utenti c'era anche il giovane principe imperiale Luigi Napoleone!
Saltando altri anelli intermedi arriviamo al 1888 quando un veterinario irlandese (ma di origine sempre francese!) signor Dunlop brevettò i primi pneumatici e, da questo momento in avanti, essendo già comparsa la catena apparve anche il nome «biciclo» o «bicicletta».
Da qui il centenario.
Insomma quando don Bosco moriva a Torino arrivavano le prime biciclette che il nostro santo non ha fatto in tempo a vedere.
In Italia le prime biciclette si videro alle «Cascine» di Firenze e il poeta Giosuè Carducci definì allora i ciclisti «arrotini impazziti»!
Ai giorni nostri, nel 1980, negli Stati Uniti hanno inventato la «Mountain Bike» cioè una bicicletta cosiddetta a «route grasse» con molti rapporti di cambio, «simpatico mostriciattolo» (definizione di Vittorino Chiusano) che consente di scalare montagne e di scivolare su percorsi accidentati sia in discesa che in pianura.
Questo nuovo velocipede — da noi detto «il rampichino» — è già in Italia dal 1985-1987 e lo vedremo circolare sempre di più perché con lui si arriva dovunque. ●

Don Bosco alla Rupe Tarpea



Arnaldo Pedrini

Don Bosco «pellegrino o Romeo» a Roma capitò — dicono le Memorie Biografiche — una ventina di volte. Oltre agli affari di Congregazione ve lo attirava l'amore per il Papa; e la prima volta — in compagnia con D. Rua avvenne nel 1858 per una udienza da Pio IX. Questi, tra l'altro, gli aveva detto per il suo soggiorno romano: «*Procurate di vedere tutto ciò che è possibile!*» (MB V, 862). E da uomo pratico com'era non se lo fece ripetere: del permesso si avvalse, senza abusarne.

Una delle prime visite ai luoghi sacri fu alla tomba di S. Pietro. Poté a suo agio visitare i sotterranei della Basilica romana; ma ciò che poté attrarre la sua attenzione era la memoria del Principe degli Apostoli. Insieme alla guida e con l'aiuto d'un lumicino e di una canna — quasi con ostinazione — volle toccare il fondo. E toccò il coperchio della tomba: se ne rese conto, ne ebbe la percezione. Oggi il compito è maggiormente agevolato. Dai sotterranei bui della Basilica poi all'immenso luminoso spaziare della Cupola di S. Pietro: salì più che poté, non si accontentò dei 118 metri, raggiunse i 130! Fino in cima. La città dei papi era ai suoi piedi, meglio sotto il suo sguardo. Un vivo desiderio lo assale in quell'istante: auspicava che fossero lì i suoi ragazzi dell'Oratorio. Averli d'accanto per godere di quello spettacolo; e poi accompagnarli da quel grande benefattore che era Pio IX.

Visitò un po' tutta la città: dagli archi trionfali della Roma pagana alle Catacombe, culla della primitiva Chiesa; dal Carcere Mamertino alle grandi Basiliche, mèta delle Indulgenze per gli anni santi. Sostò a Trinità dei Monti; si inoltrò per gli ambulacri e le rovine del Colosseo; raggiunse S. Paolo fuori le mura, sino alla Tre Fontane. Ebbe pure la sorte di portarsi a S. Giovanni davanti a Porta Latina (a ricordo del martirio dell'Evangelista) e vedere la cappella del *Quo vadis*, dove la leggenda vuole che Pietro fuggitivo avesse incontrato il Signore Gesù in veste di pellegrino. I luoghi santi erano naturalmente le mète preferite: si portò a S. Maria sopra Minerva per celebrare la S. Messa e onorare il corpo di S. Caterina da Siena, e visitare S. Andrea della Valle, «chiesa edificata sul luogo del martirio di S. Sebastiano» (p. 368).



Roma alla fine dell'800: Sponda del Tevere alla Regola di E. Roesler Franz (particolare)

Don Bosco «turista» si potrebbe concludere, meglio Romeo, quasi Romano di Roma o di adozione *per quell'abitazione che gli venne offerta*. Nel 1874 infatti per elargizione della Presidente Galessi, Dama Olivetana di Tor de' Specchi, Don Bosco ebbe in dono una casetta: cinque stanzette al primo piano, in località di fronte al Monastero, a ridosso della Rupe Tarpea. Qui nei suoi ripetuti viaggi poté sostare cittadino di Don Bosco diritto. visse per qualche tempo in quell'umile proprietà, che divenne poi la residenza per diversi anni del primo Procuratore generale della Congregazione, Don Francesco Dalmazzo. Naturalmente nei tempi della Roma «Imperiale» il Fascismo, per rendere la città degna dei «nuovi» eventi la demolì: tra le tante cose superflue, anche la casetta scomparve! (Cf. *Annali della Società Salesiana*, vol. I, 376-377).

E per terminare un fatto va ricordato: l'incontro che Don Bosco ebbe coi ragazzetti «romani». Passava attraverso la città in carrozza in compagnia del Cardinale Tosti. Era riuscito, nel giro turistico, a intrattenerlo sul Sistema Preventivo. L'eminentissimo ne volle la riprova, un saggio lì sui due piedi. Egli richiese: «In qual punto della città si può trovare un bel numero di ragazzi?». Rispose il Cardinale: «A Piazza Termini, a Piazza del Popolo!». Andiamo a Piazza del Popolo. Don Bosco scese di carrozza e visto un bel crocchio di ragazzi, riuscì con la sua bonomia ad avvicinarli: se li coltivò in men che non si dica con qualche regaluccio. E fu un bel trionfo della sua pedagogia... proprio nel cuore della capitale.

In quell'anno marzo-aprile 1858 ebbe la sorte Don Bosco di partecipare alla Liturgia della Settiman Santa; e il giorno di Pasqua di ricevere la Benedizione *Urbi et Orbi* del Pontefice da vicino. Là, stretto tra il parapetto e il faldistorio, mentre il Papa si innalzava per benedire, gli sembrava di sostenere così il Papa e la sua autorità. Chi l'avrebbe mai pensato che a 76 anni di distanza, non più in veste di pellegrino, ma elevato alla glorificazione massima poteva affacciarsi alla loggia di S. Pietro e sorridere dalla Gloria del Bernini? Per rimanere là nella sua nicchia, quella dei Fondatori, a benedire insieme al Papa e al primo Vicario di Cristo, ogni Romeo o turista, che ci capita. ●

Tempo di solidarietà

Il servizio alla Società, si esprime e si realizza in diverse modalità: da quelle libere ed informali a quelle istituzionali.
La solidarietà è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti.
Essa, è indubbiamente una virtù umana e cristiana che la Chiesa invita e promuove quale via alla pace e allo sviluppo.

Di fronte a questo compito della società civile è grave responsabilità degli uomini, ed in particolare dei cristiani essere presenti e operanti nell'ambito pubblico, con la capacità intelligente e generosa di sostenere ogni legittima collaborazione e di offrire testimonianza per la difesa della vita e di una cultura della vita.
Ogni Comune deve fare dell'attenzione e del servizio alla vita umana, promuovendo iniziative a favore di interventi anche stabili, che offrano concrete possibilità di assistenza alle persone più bisognose ed emarginate. In particolare è indispensabile che in ambito comunale siano costituiti ed operanti Centri di Volontariato, Cooperative di lavoro, di solidarietà ove i giovani possano scoprire il ruolo he essi hanno nella Società, attraverso un'assunzione diretta di responsabilità di tipo esemplare e testimoniale, per sostenere la soluzione dei problemi inerenti alla povertà, emarginazione, devianza, malattia, vecchiaia. Altri strumenti che si rivelano molto importanti sono i Centri e le Comunità di Servizio per anziani.
Numerose sono le persone anziane sole e le famiglie con anziani non autosufficienti; occorre sostenere forme medico-sociali di assistenza; comunità a dimensione umana, ove l'anziano possa superare la solitudine e condurre una vita umanamente dignitosa.
Sono forme anche nuove di interventi e di servizio che la tenacia e la fantasia della carità possono creare, e per le quali non solo i cristiani, ma anche coloro che sono preposti a reggere l'Autorità Pubblica, devono sentirsi chiamati a spendere energie, forze e persone specie se sono exallievi.

Domenico Vanni Odino
Vicepresidente regionale gex Liguria

EMERGENZA PETROLIO

Con l'emergenza petrolio stiamo già facendo i conti un po' tutti e ci sembra opportuno sapere dove nel mondo è prodotto e in quale quantità. Peccato che sia un po' difficile andarselo a comprare da soli.

PAESI PRODUTTORI	PROD. '88	RISERVE
* ALGERIA	50,5	11,45
* ANGOLA	22,6	270
* ARABIA SAUDITA	260,7	34.786
ARGENTINA	24,3	309
AUSTRALIA	24,5	228
BRASILE	28,8	348
BRUNEI	7,2	191
CANADA	93,7	926
CINA	135	3.213
COLMBIA	18,2	277
EGITTO	44,5	587
* EMIRATI ARABI	80,4	13.385
* EQUADOR	15,9	184
* GABON	9,5	98
* KUWAIT	75,2	12.895
* INDONESIA	64	1.126
* IRAN	112,4	12.667
* IRAK	127,1	13.643
* LIBIA	50,4	3.001
MESSICO	145,2	7.382
* NIGERIA	69	2.183
NORVEGIA	56,7	1.724
* QATAR	16,7	430
REGNO UNITO	114,4	1.190
SIRIA	14,3	—
STATI UNITI	453,6	3.615
URSS	624	7.981
VENEZUELA	96,7	7.924

* Paesi membri dell'OPEC

RISERVE MONDIALI '89 **135**
IN MILIARDI DI TONNELLATE
PRODUZIONE MONDIALE '89 **3.03**
IN MILIARDI DI TONNELLATE

DOVE SI COMBATTE OGGI NEL MONDO

AMERICA CENTRALE:
SALVADOR, Guerra civile del Fronte Farabundo Marti

SUDAMERICA:
PERÙ, Movimento di Sendero Luminoso
COLOMBIA, Guerra ai trafficanti di droga

EUROPA:
IRLANDA DEL NORD, Terrorismo dell'Ira
SPAGNA, Terrorismo Eta nei Paesi Baschi

MEDIO ORIENTE:
IRAK-KUWAIT, Invasione
LIBANO, Guerra civile
ISRAELE, Intifada
CURDI, Guerra di liberazione nazionale Turchia, Iran e Irak

ASIA:
UZBEKISTAN
TAGIKISTAN
ARMENIA-AZERBAIGIAN
KIRGHISIA
AFGHANISTAN, Guerra civile

AFRICA:
SOMALIA, Guerriglia del movimento nazionale somalo
ETIOPIA, Movimenti di liberazione eritreo e tigrino
MOZAMBICO, Guerriglia antigovernativa della Renamo
LIBERIA, Guerriglia del Fronte patriottico nazionale
SRI LANKA, Rivolta dei Tamil
BIRMANIA, Movimento indipendentista Karen e guerriglia filocomunista
FILIPPINE, Guerriglia filocomunista

OSSERVATORIO/IN BREVE

DUE FILIPPINI SALVATI DA UNA MOSCA UNDICI GIORNI DOPO IL TERREMOTO

Due persone sono state miracolosamente tratte in salvo venerdì, 11 giorni dopo il terremoto che ha colpito le Filippine, grazie a una mosca. L'insetto per il suo strano comportamento, ha attirato l'attenzione di uno dei tanti soccorritori impegnati nella ricerca dei corpi tra le macerie dello Hyatt Hotel di Baguio, una delle località maggiormente devastate dal sisma del 16 luglio, che ha provocato la morte di non meno di 1.600 persone.
Sembra che la mosca facesse «uno strano avanti e indietro» attraverso uno squarcio che si era creato tra le macerie: e così, uno dei soccorritori, un ex minatore, ha deciso di «seguire» l'insetto. Perforando vari strati di cemento, è giunto fino a quello che era stato il secondo piano dell'albergo.
Lì ha cominciato a chiamare, nella speranza di ricevere qualche risposta, finché ha sentito una voce che chiedeva aiuto. Sono così stati salvati Arnel Calabia, 27 anni e Luisa Mallorca, di 20, immediatamente trasportati in aereo a Manila, dove sono stati giudicati dai medici in buona salute.

Riportiamo questa notizia come è apparsa in Italia sui giornali del 29 luglio mentre eravamo in vacanza. Alla domanda «a che servono le mosche?» questa non è una risposta, ma se fossero state soltanto create per salvare due vite umane apparirebbe chiaro l'amorevole disegno di Dio.

PER LA PRIMA VOLTA A MOSCA

A Natale, in televisione, 170 milioni di cittadini sovietici potranno assistere a un ambio reportage sul Vaticano, prodotto dall'istituto moscovita per i film e i documentari, con interviste al Segretario di Stato della Santa Sede, Agostino Casaroli e forse addirittura con il Papa.

PER LA PRIMA VOLTA A FIUGGI (ROMA)

Per guadagnare mezzo miliardo di lire, con lo stipendio che gli passa lo Stato sovietico, Michail Gorbaciov dovrebbe lavorare nove anni consecutivi senza spendere un rublo. Nessuna sorpresa, dunque, se verrà quest'autunno in Italia a ritirare personalmente i 500 milioni del Premio Fiuggi, presieduto da Giulio Andreotti e finanziato dal «re delle bollicine», Giuseppe Ciarrapico.
Singolare è che per conferire il premio al presidente sovietico si sia sbilanciato persino l'Osservatore Romano, una delle 15 testate internazionali consultate dalla giuria delle terme.
«La sua opera offre un esempio eccezionale e coraggioso di promozione dei diritti dell'uomo..., recita la motivazione con cui il giornale vaticano ha sponsorizzato la candidatura di Gorbaciov.
L'arrivo di Gorbaciov in Italia per ritirare il premio sarà l'occasione per definire gli ultimissimi dettagli del prossimo viaggio di Giovanni Paolo II a Mosca.

UN CRISTIANO ALLA CORTE DEL FARAONE

La cronaca di questa estate ci ha informato che fra i fedelissimi del sanguinario e spregiudicato capo dell'Irak c'è un cristiano: il ministro degli esteri Tareq Aziz.
Cinquantaquattro anni, laureato in letteratura inglese all'Università di Bagdad, *Aziz è l'unico cristiano* in un governo dominato dai musulmani sunniti, e pertanto non ha una sua propria base di potere. Nato presso la città settentrionale di Mosul in una famiglia appartenente all'antica setta dei *cristiani nestoriani*, Aziz fu battezzato con il nome di Mikhail Yuhanna, poi cambiato, però, con il nome di suono più musulmano.
A Saddam è legato fin dagli anni cinquanta, quando entrambi militavano nel partito Baath; lui era un ideologo, Saddam un guerriero.



DOPO LE VACANZE SI RIPRENDE IL LAVORO E SEMBRA OPPORTUNA QUESTA PREGHIERA

Calmami Signore,
attenua i battiti del mio cuore,
acquetando la mia mente.
Calma la mia andatura frettolosa
con la visione del tempo
che sfocia nell'eternità.
Dammi, nella confusione della giornata,
la tranquillità dei colli eterni.
Spezza le tensioni dei miei nervi
e dei miei muscoli con la dolce musica
dei ruscelli mormoranti,
che vive nel mio ricordo.
Aiutami ad assaporare
il magico potere ristoratore del sonno.
Insegnami l'arte di concedermi
alcuni minuti di riposo;
di fermarmi a guardare un fiore,
a scambiare due parole con un amico,
ad accarezzare un cagnolino,
a leggere alcune righe di un buon libro.
Calmami, Signore, e ispirami come affondare
le radici nel terreno
dei valori stabili della vita,
affinché io mi innalzi
verso le stelle del mio alto destino.



UNA GITA A BARCELLONA

Un'esperienza bellissima! Così è stata la gita a Barcellona organizzata dall'Istituto Salesiano. Una gita veramente meritevole in tutto, che aveva come scopo l'arricchimento a livello umano e cristiano di ognuno di noi.
Sin dai primi momenti della gita si era intuito un qualcosa di grande, un qualcosa di veramente bello. Partiti con un po' di ritardo, siamo subito entrati nel clima della gita, dimenticando che essa era un momento di scuola importante, anche se diverso.
Arrivati a Barcellona alla casa delle Suore Francescane, dopo aver affrontato il lungo viaggio, per fortuna reso meno pesante dai giochi di società, preparati da Don Federico, abbiamo trovato un'accoglienza veramente straordinaria che è stata tale per tutti i giorni della nostra permanenza.
Il giorno dopo abbiamo cominciato subito le nostre visite alla città e dintorni tra le quali non si può dimenticare la visita al Tibidabo, il più bel punto panoramico di Barcellona e la stupenda visita al convento di Monserrat, che è uno dei più famosi del paese, situato in una posizione e in un paesaggio incantevoli.
Il giorno del ritorno è arrivato troppo presto, eravamo tutti un po' tristi nel separarci da quel posto bellissimo, ma in compenso eravamo «felici di ritornare a scuola».
Cosa dire di più di una gita meravigliosa che ha lasciato veramente il segno in ognuno di noi?

Nardin Marco

VALLECROSIA (IM)
Mettiamo «In Famiglia» la notizia della buona riuscita del convegno annuale svoltosi il 10 giugno 1990.
La comunicazione ci viene solerte vice presidente gex Paolo Millo perché è stata l'occasione per festeggiare ancora una volta, e speriamo che si potrà fare ancora per molti anni, la simpatica presenza dell'exallievo più anziano Rolando Benedetto detto Bene di 92 anni cui il presidente regionale Sanguineti ha consegnato l'ambìto distintivo d'oro.
Felicitazioni al festeggiato anche da parte della sua rivista e alla stessa unione che accomuna gli ex delle scuole e dell'oratorio in tante iniziative di formazione e di svago.

La Redazione

TORINO - Ispettoria centrale
Vogliamo venga ricordato su Voci Fraterne la figura di *Giovanni Vallero,* classe 1907, exallievo di Foglizzo (Torino), *deceduto* il 5 giugno 1990.
Se lo merita, non solo per i suoi 25 anni di Presidente dell'Unione, ma soprattutto per la limpida figura di innamorato di Don Bosco e dei suoi figli, per l'incrollabile fedeltà alla nostra associazione testimoniata dall'assegnazione del *Distintivo d'oro (1986)* e dall'originale onorificenza di *Cavaliere di Don Bosco,* conferitagli dal Rettor Maggiore in quella stessa data.
I doveri di riconoscenza verso questa cristallina persona non potranno certo esaurirsi in qualche riga di elogio, però penso sia giusto additare una persona che ha saputo vivere splendidamente e senza tentennamenti la propria exallievità.
Ringrazio sentitamente. Un saluto affettuoso in Don Bosco.

Luciano Cane
Presidente Ispettoriale

DA RIMINI E DA ROMA ULTIME NOTIZIE. L'exallievo Aleandro Cingolani è stato promosso Capitano di Corvetta, in servizio permanente effettivo, nella Marina Militare. A Roma l'exallievo di l'Aquila-oratorio, dott. Bruno Vespa, è stato nominato direttore del TG1. Sono le notizie che ci piacciono di più. Rallegramenti vivissimi.

60 ANNI DI SACERDOZIO... MA NON LI DIMOSTRA

I 60 anni di sacerdozio di don Natale Cignatta sono stati ricordati dagli exallievi domenica 10 giugno.
Questo zelante salesiano, ora appena ottantacinquenne, è stato festeggiato dagli operai della Fiat Mirafiori e dalla Torino salesiana in tutte le sue componenti ed eccone un breve doveroso profilo.
Don Natale è nato a Nizza Monferrato il 25 dicembre del 1905 (per questo lo hanno battezzato Natale, ma in casa lo chiamano Pietro, come il nonno), a nove anni, nel 1914, perde entrambi i genitori e viene accolto dai salesiani.



Don Natale Cignatta fotografato presso l'oratorio salesiano di Maria Ausiliatrice, a Torino, punto di ritrovo per i pensionati e i ragazzi del quartiere

Nel 1930 è tra i primi sacerdoti usciti dall'Istituto Salesiano di Ivrea, fondato da don Rinaldi per portare il Vangelo nell'India, ove arriva stabilendosi a Madras. In un anno impara la lingua inglese e il Tamil diventando forse l'unico prete che predicava il vangelo in Tamil!
Nel 1940 si ammala e rientra in Italia dove, appena ripresosi, esplica la sua missionarietà fra i prigionieri alleati in Italia e poi alla Fiat-Mirafiori.
Ha sempre avuto un rapporto con gli exallievi che doveva essere marginale e che invece ha lasciato in tanti di loro un'impronta di indelebile salesianità. Auguri.

CORIGLIANO D'OTRANTO - Unione Exallievi Salesiani Don Bosco L'anno 1990, il giorno 30 del mese di maggio, alle ore 19,30 presso la Sala degli Exallievi dell'Istituto Salesiano, si è insediato il Consiglio Direttivo proclamato dall'Assemblea dei Soci nelle elezioni del 27 maggio 1990.
Il Consiglio è tutto presente ad eccezione del Consigliere Centonze Angelo, assente giustificato, per ricovero ospedaliero.
Presenzia la riunione il Delegato: Don Tommaso De Mitri.
Dopo ampia discussione su quelli che saranno i compiti di ogni consigliere e gli obiettivi che si vuole raggiungere, per acclamazione viene proclamato Presidente Fiore Nicola, che accetta.
Le cariche definitive vengono così ripartite:
Presidente: Nicola Fiore; *Vice Presidente Anziano:* Petranca Elio (Attività Formative); *Vice Presidente Gex:* Donno Salvatore (Attività Ricreativa); *Consigliere:* Donno Benedetto (Attività Ricreativa); *Segretario:* Ramundo Aurelio (Rapporti con la Famiglia e la Parrocchia); *Consigliere:* Fiore Ninì (Cultura); *Consigliere:* Avantaggiato Nicola (Cultura); *Consigliere:* Campa Luigi (Attività Sociali e Assistenziali); *Consigliere:* Centonze Angelo (Attività Sociali e Assistenziali)

Famiglia Salesiana - Cison di Valmarino Festa in famiglia, domenica 13 maggio, a Cison di Valmarino per l'incontro annuale della Famiglia Salesiana, animata dai cooperatori.
Significativo questo incontro, perché ha fatto sentire unite tutte le forze salesiane che lavorano per la salvezza dei giovani: salesiani, suore, volontarie, cooperatori ed exallievi.
Il tema dell'incontro era d'obbligo: commemorare il nuovo beato salesiano don Filippo Rinaldi.
Al mattino tavola rotonda condotta da don Aldo Bort, che ha moderato i vari interventi: 2 volontarie di don Bosco (fondate da don Rinaldi), l'ispettrice delle FMA, una exallieva e don Luigi Zuppini che ha concluso, riassumendo l'esperienza del terzo successore di don Bosco in tre punti: è stato un uomo di Dio, un padre con tutti, un lavoratore instancabile.



Eurogex 1990 - I giovani a Lisbona



IDOLO FERRONI detto Edgardo - Distintivo d'oro - era nato il 9 ottobre 1919 è morto il 29 aprile 1990.
L'Unione di Bologna Oratorio e la Caritas Missionaria sono state colpite da un grave lutto.
Fedelissimo a Don Bosco professava la sua fede cristiana apertamente e senza timore alcuno. Allegro, vivace, pronto alla battuta; leale e sincero lascia negli amici della Federazione Emiliana un sincero rimpianto.

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO,
CHÈ QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»
(Purgatorio, III vers. 142-145)

AGOSTINI AGOSTINO /Grosseto
ARMELLIN ANTONIO / S. Donà di Piave
BAROSCO SOEMI / S. Donà di Piave
BECCARIA ERCOLE / Novara
BERTACCINI PIERO / Firenze Oratorio
BOSCO LUCIANO / Torino Crocetta
Bucci Giordano / Grosseto
BURAN RESJ / S. Donà di Piave
DELLA TOFFOLA ALESSANDRO / Penango
FEDOCCI RENZO / Bologna Oratorio
FENATI EGIDIO / Faenza
FERRONI IDOLO / Bologna Oratorio
FERRO AMELIA / S. Donà di Piave
GHIGO LORENZO / Alassio
GIUTO ANGELO / S. Donà di Piave
GLAUCO SILVIO / Pinerolo
LISI LUCIO / Taranto S. Cuore
MARSON ANTONIO / S. Donà di Piave
MONTI GEROLAMO / Alassio
NATTERO PIERO / Alassio
NERI ELIO / Faenza
NISI GINO / Frascati Villa Sora
RABBIA ANDREA / Torino Monterosa
RASTELLINO FRANCESCO / Torino Monterosa
ROSATI ELIO / S. Donà di Piave
SABATINI GIOVANNI / Porto Recanati
VALLERO GIOVANNI / Foglizzo
AIOLFI CARLO / Bologna Oratorio
BRUSSOLO GUIDO / S. Donà di Piave
D'AGATA GERVASIO / Taormina
FALLONE NATALE / Taormina
GRUPPUSO RENATO / Bologna Oratorio
GUERRA CARLO / S. Donà di Piave
LA FLORESTA MARCO / Taormina
MELAZZO GIUSEPPE / Taormina
TREVISIOL ANGELO / S. Donà di Piave

● **UNIONE DI NOVARA** - Quest'anno il convegno di maggio è riuscito molto bene con la partecipazione anche dell'exallievo Senatore Ezio Leonardi e con gli interventi dal palco di Don Giancarlo Botter che per 6 anni ha diretto quell'Istituto, del presidente dell'Unione Alessandro Colombo, del dott. Ruspa e del consiglier Nardelli che lavora nell'unione dal 1958.

● **UNIONE DI SOVERATO (CZ)** - L'unione ha tesserato con separate e toccanti cerimonie religiose tutti gli allievi che hanno lasciato la scuola e cioè quelli della 3ª media e quelli del 3° Liceo classico.

● **UNIONE DI SALUZZO** - Grande festa il 22 aprile per il convegno annuale assieme ai rappresentanti dell'Unione di Torino e di Cuneo con consegna di una targa al prof. Ravazzi che per 18 anni è stato presidente dell'Unione, che è attivissima malgrado i salesiani manchino da quell'oratorio da 8 anni.
La subalpina era rappresentata dal delegato don Bruno Corrado, dal Davico, e fra i presenti don Casolis, don Roggia, don De Martini, don Tutel, don Ghirardi, ecc.
Animatori, come sempre, B. Masenti e G. Rabino.
Annesso alla Parrocchia si inaugurerà il nuovo Teatro il 31 gennaio 1991.
L'agape fraterna — riuscitissima — si è tenuta al Ristorante «Luna».

● **LERCARA FRIDDI (PA)** - Il 27 maggio c.a. si è tenuto a Lercara Friddi (Palermo) il 1° convegno zonale degli exallievi Don Bosco ed exallieve F.M.A.
Il tema centrale dell'incontro: «Exallievi di Don Bosco alle soglie del terzo millennio della storia» è stato trattato dal Dr. Nino Barraco.
Alla manifestazione erano presenti: D. Vittorio Costanzo, Ispettore dei Salesiani di Sicilia; M. Velia Naturale, Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice; P. Giuseppe Messina, Vicario Episcopale; D. Nicolò Paternò, Delegato Ispettoriale, il Prof. Michele Gattuso, presidente della Federazione Ispettoriale Sicula e il Prof. Giuseppe Canale, presidente della locale Associazione socio-culturale «Amici di Don Bosco».
Al termine dei lavori, iniziatesi con il saluto del Sindaco di Lercara, i convegnisti si sono ritrovati nella Chiesa Madre per partecipare alla S. Messa e successivamente in un ristorante cittadino per una agape fraterna.
La giornata si è conclusa con l'omaggio al monumento di Don Bosco nella piazza omonima del paese».

● **TREVI (Perugia)** - Il convegno annuale del 6 Maggio si è svolto nel convento S. Martino con la direzione di don Paolo Rossi, venuto da Perugia ove dirige la locale casa salesiana.
Il presidente Bartolini era fiero della presenza di circa 150 exallievi e del rappresentante della Federazione Nazionale dott. Gennaro Ianiello, segretario nazionale.

● **UNIONE DI SONDRIO** - Al fine di curare gli allievi al termine del curricolo formativo *L'Unione Exallievi di Sondrio* da qualche anno organizza un ciclo di incontri per i futuri GEX come orientamento alla maturità scolastica e poi nella vita sociale.
Le conversazioni si sono tenute nel secondo quadrimestre scolastico e relatori sono stati, quasi sempre, gli stessi dirigenti dell'Unione.
Questi gli argomenti:





NIZZA MONFERRATO (Oratorio). Primo convegno annuale misto fra exallievi ed exallieve (27 maggio 1990). Riuscito molto bene.

— «*Identità dell'Exallievo e strutture organizzative dell'Associazione*» (Ing. Franco Bettini);
— «*Lavoro. Chi me lo fa fare?*» (Rag. Renato Bartesaghi);
— «*Partecipazione al sociale e presenza nelle comunità locali*» (Prof. Giorgio Scaramellini e Dott. Giovanni Fazzini);
— «*Competenza e professionalità nell'attività lavorativa*» (Prof. Giampiero Viganò);
— «*Rapporti familiari e interpersonali*» (Prof. Bruno Ravasio);
— «*Che cos'è l'esame di maturità*» (Prof. Mario Bazzana);
— «*Il tema d'italiano*» (Prof. Mario Bazzana);
— «*Come affrontare la scelta universitaria*» (alcuni gex universitari);
— «*Significato di una vita cristiana coerente*» (Dott. Renzo Ottolini).

È stata una iniziativa utile e apprezzata dai numerosi partecipanti.

Si avvertono i lettori che a via Amendola di norma osserviamo il seguente orario:

da lunedi a giovedi 8.30 - 15.30
il venerdi 8.30 - 14.30

Il telefono **(06/48.17.315)** quando funziona risponde solo in questi orari. Appena possibile avremo una segreteria telefonica.



1



2

1
Unione Roma S. Cuore, giovani al pranzo del Convegno Annuale del 25 marzo 1990

2
S. CATALDO - 44° Convegno annuale, aprile 1990

3
SONDRIO - I «Giovani maturandi 1990» alla vigilia degli esami si può dire che la preparazione sia stata più che ottima. Se dona loro... tanta serenità! 8 giugno 1990

4
Il gruppo dei partecipanti al convegno annuale dell'Unione Exallievi salesiani a Sondrio 22 aprile 1990

5
FRASCATI (RM) «Villa Sora» - Convegno Annuale del 20 maggio 1990



3



4



5



1



4


UNIONE EXALLIEVI
CIVITAVECCHIA
CONVEGNO ANNUALE
1° APRILE 1990

2





3







5



6



7

1
UDINE, BEARZI - Convegno del 29 ottobre 1989

2
Unione di Civitavecchia - Convegno annuale dell'1 aprile 1990

3
CATANIA Barriera - 54° Convegno generale del 22 aprile 1990

4
SAN DONÀ DI PIAVE (UD) - Convegno annuale dell'1 aprile 1990

5
GUALDO TADINO (PG) - Convegno annuale 1990

6
PADOVA - Parrocchia S. Giovanni Bosco (Paltana). 1° Incontro dei «caglierini» del lontano anno scolastico 1940-1941. Se ne sono presentati 25 con mogli e figli. Gli invitati erano 52. Tutto è andato benissimo come ci ha scritto «Uno che c'era!»

7
ESTE (PD) - Convegno annuale exallievi salesiani - Unione Manfredini - Un gruppo dei presenti



1



5



2





3



4







6



7

1
S. CATALDO (Caltanisetta) - 44° Convegno annuale, aprile 1990

2
CHIOGGIA - Convegno del 20 maggio 1990 con 200 exallievi

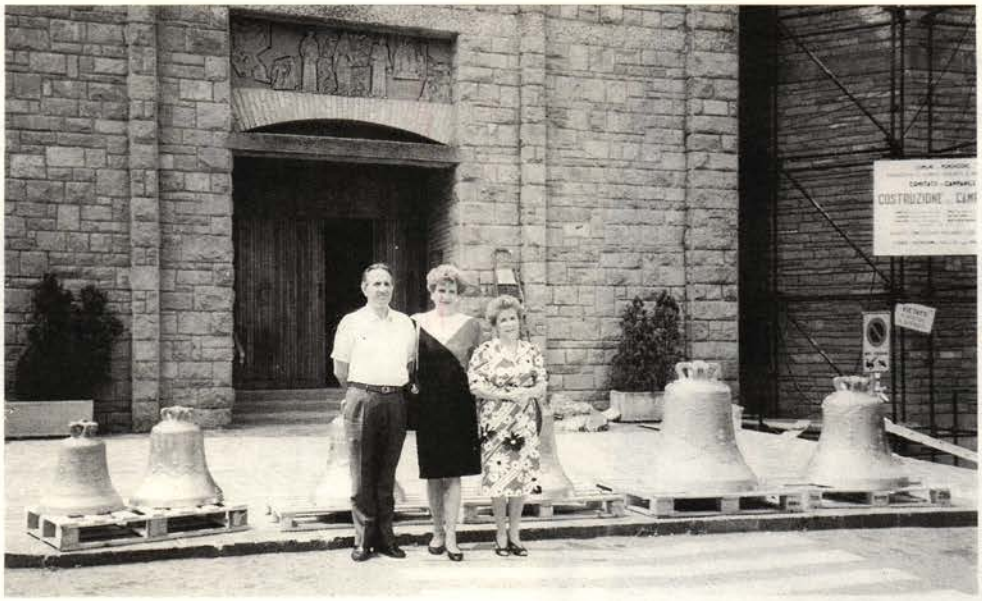
3
Unione Cuneo - 43° convegno annuale 1990

4
ALASSIO - 13 maggio 1990, Convegno annuale exallievi

5-6
Unione Napoli Vomero, Salvo D'Acquisto - Convegno del 17 giugno 1990. La benedizione della lapide all'eroe nel salone a lui dedicato

7
ASTI - Convegno del 10 giugno 1990

**MONGHIDORO (Bologna) - Foto della campana donata dal Lion Club Valli Savena e Sanbro, unitamente ad alcuni Exallievi di Don Bosco del Gruppo di Monghidoro per l'erigendo nuovo campanile.
La campana è dedicata a S. Giovanni Bosco**





PORDENONE - Consiglio Ispettoriale dell'8 luglio 1990. Era presente anche il nostro direttore Walther Sudanese





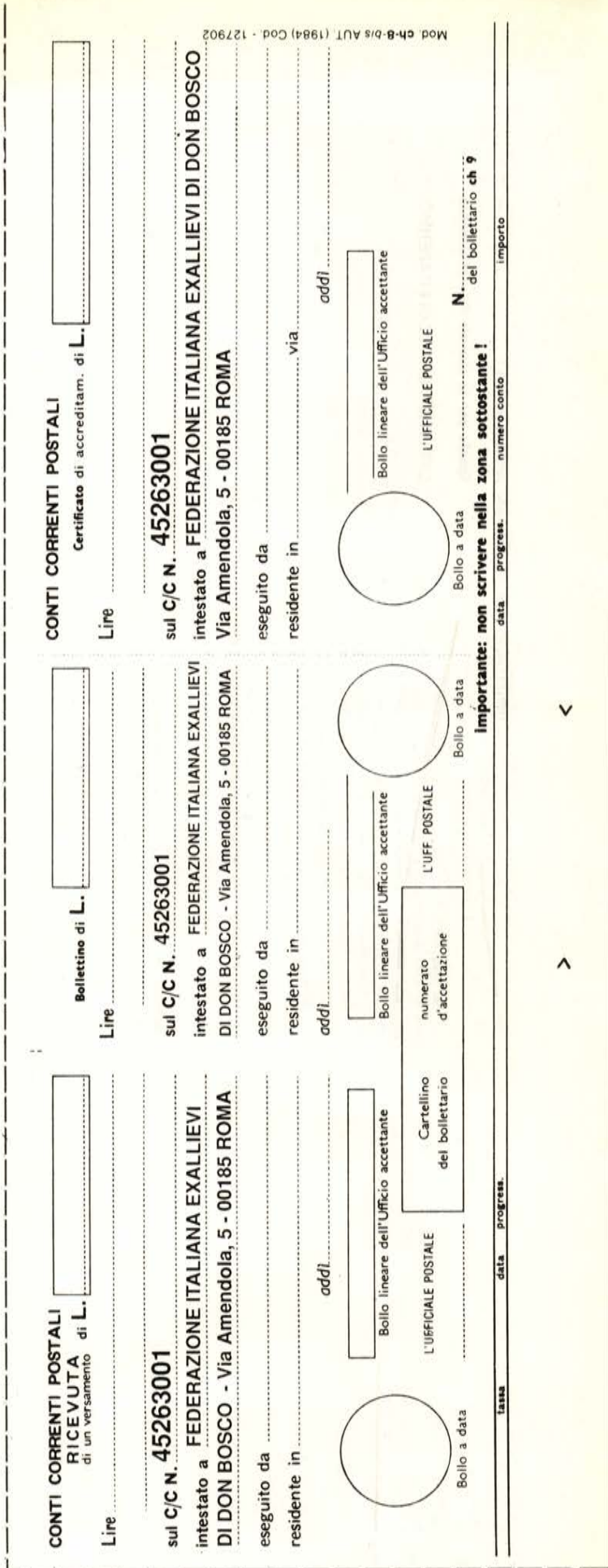
**Visita del Rettor Maggiore a Vallecrosia, 13 maggio 1990. Benè stringe la mano al Rettor Maggiore con la presenza sulla sinistra di Don Gamba, delegato exallievi.
Nella foto a destra i gex con la vicepresidente delle exallieve F.M.A., Antonella Venturi**

1.315.000 ≠ 2.024.000

La prima cifra rappresenta la spesa postale per ogni numero di Voci Fraterne nel primo semestre del 1989 e la seconda indica la stessa spesa, per ogni numero ***(in 23.500 copie)*** *a partire dall'1 gennaio 1990. Sono anche aumentate le spese di tipografia*

La Giunta Nazionale, constatato che la ricerca di contratti di pubblicità continua, ma che non avrà risultati fin quando non avremo la persona che potrà dedicarsi seriamente a questo grosso problema, ha deliberato di allegare ***ECCEZIONALMENTE*** *ai fascicoli di quest'anno un bollettino di c/c che i più volenterosi potranno spedirci per un contributo integrativo «Una Tantum».*

Il prossimo Consiglio Nazionale dovrà decidere sull'aumento della quota associativa da inviare in Federazione ma, per questa via regolamentare, i tempi



tecnici sono più lunghi di quelli che impiegano la Posta, la carta, la tipografia ecc. ad adeguare le loro cifre ai costi.

La rivista ringrazia, renderà conto dell'ammontare e dell'utilizzo di questo speciale «Obolo di don Bosco» al prossimo Consiglio Nazionale. Naturalmente per tener conto dell'accidia di qualche lettore meno attento ripeteremo questa paginetta per tutti i 6 numeri ma l'obolo è richiesto per una sola volta. Sono già arrivate poche offerte straordinarie alcune delle quali di entità apprezzabile: i ritardatari ricordino che solo il «numero» ci consentirà di raggiungere lo scopo.

«Voci Fraterne»

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

Spazio per la causale del versamento

OFFERTA PER «VOCI FRATERNE»

EXALLIEVO

Cognome e Nome

Indirizzo Aggiornato

Unione di

N° Tel.

Età ed Attività

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente-qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.





TITO SANTE CENCI O.P.:

GIROLAMO SAVONAROLA
il frate che sconvolse Firenze

Editrice Città Nuova - Pagg. 160, L. 12.000

MARIO CANCIANI

Avrò un'altra vita
conversazioni sull'aldilà



Interessante lavoro, molto preciso e serio, sul cristiano e l'aldilà. L'autore ha pubblicato questo testo appena l'anno scorso ed ha avuto grande successo. Mons. Canciani è un teologo docente all'Università Pontificia Lateranense

Edizioni Carroccio
Pagg. 150, L. 18.000

FRANCO CARDINI

Francesco d'Assisi



Testo di utile lettura per gli innamorati di S. Francesco.
Autore il prof. Cardini insegnante di storia medioevale all'Università di Firenze

Arnoldo Mondadori Editore
Pagg. 283, L. 28.000

GIROLAMO SAVONAROLA

Preghiere dal carcere



Nel numero di giugno (5/6) abbiamo scritto alcune notizie sulla vicenda terrena del domenicano Girolamo Savonarola morto a Firenze il 23 maggio del 1498. Ora presentiamo questi due studi recentissimi e pregevoli perché dotti, documentati e precisi del padre Tito Sante Cenci che è molto noto anche per altri lavori storici e filosofici

Edizioni Cantagalli
Pagg. 144

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA GIOVANNI AMENDOLA, 5

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO